

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

424^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 MARZO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

PRESIDENTE	Pag. 21514
CIFARELLI	21493
DINDO	21522
LI VIGNI	21498
NENNI	21508
* PARRI	21514
PREMOLI	21518

CONGEDI 21491

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 21493

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di enti 21493

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	21491
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente	21492

Deferimento a Commissione permanente
in sede redigente di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente Pag. 21492

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 21491

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante di disegni di legge già de-
feriti alle stesse Commissioni in sede re-
ferente 21492

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 21492

Modificazioni apportate da Consigli regio-
nali agli Statuti allegati ai disegni di legge
nn. 1428, 1469, 1426, 1427, 1436, 1443 21491

Presentazione di relazione 21493

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 21491

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 21526, 21529

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ARNONE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berlanda per giorni 4, Bettiol per giorni 2, Fenoaltea per giorni 3, Lombardi per giorni 2, Santero per giorni 2, Scipioni per giorni 2, Tessitori per giorni 2, Trabucchi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di modificazioni apportate da Consigli regionali a Statuti allegati a disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprie lettere in data 2 e 3 marzo 1971, ha comunicato le modificazioni apportate dai Consigli delle Regioni Piemonte, Veneto, Lazio, Lombardia, Liguria e Umbria ai testi degli Statuti, allegati ai disegni di legge numeri 1428, 1469, 1426, 1427, 1436 e 1443.

Le lettere suddette sono state trasmesse alla 1^a Commissione permanente.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati DE MARIA ed altri. — « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (1454-B) (Approvato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

dalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (1454-B) (Approvato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VIGNOLA, ZUCCALÀ e BARDI. — « Proroga dei termini per la dichiarazione giudiziale di paternità » (1602).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e su mezzi di trasporto pubblico » (1601).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di contributi straordinari alla Fondazione "Opera campana dei Caduti" di Rovereto, per la sistemazione della campana e al comune di Rovereto, per il ri-

pristino del Castello ove ha sede il Museo di guerra » (1566), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riorganizzazione del dopolavoro dei Monopoli di Stato » (746-B).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato GRANELLI ed altri. — « Modifica dell'articolo 123 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, relativa all'insegnamento dello sci » (1555), previo parere della 9ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

TANGA. — « Concessione di un assegno alimentare alle mogli a carico dei militari in servizio di leva » (1501), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Tutela sanitaria delle attività sportive » (1486), già deferito a detta Commissione in sede redigente.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BLOISE ed altri. — « Riconoscimento della immissione nel ruolo di preside in prova a far data dal 1º ottobre 1968 per i 996 presidi vincitori del concorso bandito con decreto ministeriale 13 settembre 1965 » (1381), già deferito a detta Commissione in sede referente; conseguentemente anche il disegno di legge: DINARO e NENCIONI. — « Decorrenza della nomina dei vincitori del concorso a mille posti di preside nelle scuole medie, indetto con decreto ministeriale 13 settembre 1965 » (1457), già deferito alla 6ª Commissione in sede referente, è stato deferito alla stessa Commissione in sede deliberante.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DE MARZI ed altri. — « Norme per la concessione della " Stella al merito del lavoro " agli artigiani, coltivatori diretti e commercianti » (405), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa il disegno di legge: « Riforma del Codice di procedura civile » (322), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Bardi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (323) e: TROPEANO ed altri. — « Norme relative all'esercizio del diritto di difesa dei non abbienti a mezzo del patrocinio statale » (657), i cui articoli sono stati approvati dalla Commissione stessa in sede redigente.

**Annunzio di sentenze
trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia delle sentenze con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, numero 1028, nella parte in cui attribuisce efficacia *erga omnes* all'articolo 53, terzo comma, del contratto collettivo nazionale 18 dicembre 1957 per gli operai dipendenti dalle aziende produttrici di materiali laterizi (Sentenza n. 18, depositata in Cancelleria il 17 febbraio 1971) (*Doc. VII, n. 109*);

dell'articolo 16 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, relativamente al matrimonio, nella parte in cui stabilisce che la trascrizione del matrimonio può essere impugnata solo per una delle cause menzionate nell'articolo 12 e non anche perchè uno degli sposi fosse, al momento in cui si è determinato a contrarre il matrimonio in forma concordataria, in stato di incapacità naturale (Sentenza n. 32, depositata in Cancelleria il 1º marzo 1971) (*Doc. VII, n. 110*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di relazione della Corte dei conti
sulla gestione finanziaria di enti**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria degli Enti pubblici che operano nel settore della edilizia (Gestione case per lavoratori; Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale; Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato), per l'esercizio 1969 (*Doc. XV, nn. 22, 44 e 104*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il susseguirsi cronologico immediato tra l'esito del dibattito alla Camera e l'inizio di questo dibattito in Senato fa sì che noi abbiamo tutti presenti alla mente quelle che sono state a Montecitorio le prese di posizione conclusive, cioè la sottoscrizione dei repubblicani all'ordine del giorno per la fiducia al Governo ed il voto colà dai repubblicani espresso, così come era stato annunciato.

Questo noi, sia in sede parlamentare, a Montecitorio, sia attraverso le dichiarazioni ufficiali del Partito repubblicano italiano, avevamo reso ben evidente. Questo serve a sgombrare il terreno da alcune apprensioni e da alcune distorsioni della verità: perchè noi repubblicani ci siamo ben guardati dall'aprire, con questa nostra presa di posizione, con questo nostro nuovo atteggiamento di sganciamento dal Governo del nostro

Paese, la strada a situazioni difficilmente rimediabili.

Abbiamo inoltre voluto che questo nostro atteggiamento in nessun modo potesse essere interpretato come rivolto ad ostacolare l'attuazione delle riforme che sono all'esame del Parlamento. Noi siamo, oggi più che mai, convinti che l'attività riformatrice, una illuminata coerente e coraggiosa attività riformatrice è un compito oltremodo necessario e urgente che le forze politiche democratiche debbono affrontare, nell'attuale situazione della nostra Italia.

I fatti depongono quindi, ove mai fosse necessario, a conferma delle nostre prese di posizione: noi siamo invero convinti che una maggioranza diversa da quella di centro-sinistra nell'attuale situazione del Parlamento non è configurabile; noi vogliamo, con il nostro atteggiamento, portare innanzi il conseguimento di una situazione migliore, ma certamente non abbiamo voluto sabotare l'attuale maggioranza.

Dobbiamo però dire, nel rispetto della verità, che il disimpegno dei repubblicani dal Governo è il punto di arrivo di un lungo nostro travaglio, di tante nostre insoddisfazioni e preoccupazioni. E abbiamo volta per volta sottolineato le nostre posizioni critiche anche quando abbiamo sostanzialmente consentito con il Governo sui problemi in presenza.

Vorrei qui ricordare, per esempio, il dibattito sull'ordine pubblico, nel quale chi vi parla ha avuto l'onore di parlare per i repubblicani ed ha espresso quelle preoccupazioni circa gli orientamenti e l'attività del Governo che erano chiare nelle nostre coscienze e che noi volevamo emergessero chiare di fronte all'opinione pubblica.

Questo nostro travaglio si incentra su due aspetti fondamentali della situazione. Il primo, il più importante, quello che, in fondo, condiziona tutti gli altri, riguarda il modello di sviluppo della società italiana, dell'Italia industrializzata degli anni 70. Con riferimento a tale modello di sviluppo noi abbiamo prima e più fortemente di tutti posto l'esigenza della programmazione democratica. Ed è un decennio ormai che in tale direzione d'azione noi repubblicani siamo all'opera,

dalla ben conosciuta « Nota aggiuntiva al bilancio dello Stato », formulata dall'onorevole La Malfa quando era ministro del bilancio, nel 1962. La programmazione democratica costituisce il punto fondamentale di arroccamento, direi costituisce il condizionamento di tutta la vita e l'azione politica e sociale di uno Stato nel mondo contemporaneo. Noi però abbiamo la possibilità oggi di considerare la situazione della programmazione. Io voglio riferirmi ad alcuni aspetti che mi pare siano evidenti senza bisogno di documentazione. È evidente che nella programmazione nazionale era della massima importanza il trasferimento, dai consumi privati ai consumi pubblici, dalla spesa pubblica corrente a quella d'investimento, di un'aliquota notevole del prodotto nazionale, di un'aliquota crescente delle disponibilità del popolo italiano. Ricorderò che il piano Pieraccini, nel 1965, allorché il collega Pieraccini era Ministro del bilancio e della programmazione, prevedeva un risparmio netto, per l'intero quinquennio, di 5.130 miliardi di lire. Già l'anno successivo il risparmio netto risultava inferiore alla metà di tale cifra.

A quale punto siamo oggi non è facile determinare, ma io credo che di risparmio netto, ai fini della programmazione e delle sue previsioni di investimento, non si possa più parlare.

Noi volevamo inoltre, in relazione alla programmazione nazionale, una partecipazione responsabile delle forze sociali che con frase sintetica e colorita così era espressa: i sindacati al tavolo della programmazione. Sin dalla prima attuazione del Comitato nazionale per la programmazione furono chiamati a partecipare i sindacati, i sindacati dei lavoratori, i sindacati dei produttori, le organizzazioni settoriali dell'una e dell'altra parte del mondo produttivo, cioè la mano pubblica e la mano privata. Ebbene, su questa strada non si è proseguito e, nonostante infinite nostre prese di posizione, ci siamo trovati in presenza di un crescente distacco delle richieste e dell'azione dei sindacati rispetto alle esigenze d'insieme e istituzionali della programmazione nazionale. Siamo giunti all'insorgere del rivendicazionismo esteso e premente, nel quale il Go-

verno è diventato puramente e semplicemente la controparte, sotto pressioni fatte con i metodi della contrattazione più dura e con il conseguente scavalco delle competenze costituzionali e la vanificazione della piena autonomia del Parlamento, in relazione a tanti problemi.

Gli ultimi sviluppi di questa situazione, cioè le pressioni delle organizzazioni sindacali per ottenere all'ultimo minuto modifiche della riforma tributaria che è già all'esame del Parlamento, sono una manifestazione preoccupante per qualsiasi coscienza democratica di questo sviamento dalle proprie competenze da parte delle organizzazioni sindacali che pur sono importanti articolazioni del pluralismo della società italiana. Lungi da noi l'idea di limitare la spinta innovatrice che può venire dalle organizzazioni sindacali, specialmente da quelle dei lavoratori. Lungi da noi l'idea di disconoscere il salto qualitativo che c'è stato dalle rivendicazioni settoriali alla impostazione delle importanti riforme di cui tanto si discute (dalla sanità alla casa). Però, nello stesso tempo, noi non possiamo accettare la pericolosa deformazione per la quale non s'inserisce il momento « riforma » entro il momento « programmazione ». E soprattutto la nostra preoccupazione — l'abbiamo detto e ribadito e la poniamo a base del nostro orientamento — è che non possono essere considerate le richieste degli organismi locali nè quelle delle organizzazioni sindacali, nè quelle dei settori economici come delle « variabili indipendenti » in relazione alla programmazione. Le disponibilità per programmare, le modalità per l'attuazione del programma, i risultati dello stesso e le prospettive ulteriori sono un complesso inestricabilmente legato nel quale tocca al potere politico di creare i presupposti per determinare la prevalenza dell'interesse generale su quello particolare e tocca al Parlamento consacrare queste decisioni nelle leggi, cioè nelle norme, per calare nel mondo del diritto quanto viene dal mondo dell'economia e dalla società in trasformazione.

Queste preoccupazioni circa la programmazione nazionale sono una delle componenti della nostra valutazione critica della situazio-

ne, per la quale abbiamo ritenuto di escludere la nostra ulteriore partecipazione al Governo, cioè di separare la nostra parte politica, restando nella maggioranza, dalle dirette responsabilità di partecipazione al Ministero Colombo.

Al riguardo voglio aggiungere che è della maggiore importanza, a nostro giudizio, il dibattito, per il quale stiamo elaborando le nostre prese di posizione, sul libro bianco della spesa pubblica, che è stato tanto richiesto da noialtri repubblicani e finalmente è stato pubblicato. L'esame del libro bianco, con tutto ciò che esso, nelle cifre e al di là delle cifre, può dimostrare all'attento osservatore della situazione economica e finanziaria, e quindi anche dei presupposti della situazione sociale del nostro Paese, dovrà costituire un atto di fondamentale consapevolezza democratica, dovrà costituire il punto di partenza per tutta una revisione critica di una situazione che certamente così non può essere ancora portata innanzi. Questa dichiarazione per quel che riguarda il libro bianco costituisce il completamento del mio discorso sulla programmazione che è la motivazione precipua e centrale, motivatamente chiara e di tante conseguenze pregnante, del nostro sganciamento dalla partecipazione al Governo.

Vi è poi il problema delle riforme. Noi repubblicani siamo convinti — l'ho già detto e lo ripeto — che le riforme costituiscono il massimo impegno di una maggioranza di centro-sinistra e del Governo che essa esprime. Allorchè si è discusso il programma dei Ministeri precedenti, come allorchè si è discusso il programma dell'attuale Governo che l'onorevole Colombo presiede, il discorso sulle riforme è stato approfondito fino a determinare i punti di convergenza degli impegni e delle responsabilità di ciascuna delle forze politiche partecipanti alla maggioranza di Governo. Ricordo i « vertici » che sono stati molto intensi e che hanno determinato, per quel che riguarda i partiti componenti della coalizione di Governo, il punto di arrivo tra le diverse valutazioni di ciascuno e quindi anche il punto di equilibrio tra le esigenze di tutti. Ne deriva che gli accordi, al di là della rilevanza politica e anche giuridica con

riferimento al contenuto del programma di Governo, costituivano la base per la formulazione del disegno di legge del Governo e la guida per la maggioranza, e il limite della sua azione, in sede di dibattito parlamentare.

Noi non abbiamo — ed è falso quanto è stato detto criticamente avverso le nostre tesi — alcuna intenzione di ridurre l'importanza e l'efficacia, nè di ridurre l'ampiezza del dibattito parlamentare. Non abbiamo mai pensato che il Parlamento possa essere posto di fronte a un *diktat* quanto al testo di un disegno di legge, che sia assolutamente non emendabile, intangibile. Noi repubblicani intendiamo però sottolineare questi due punti: che per quel che riguarda le forze politiche che compongono la maggioranza che propone il disegno di legge, come insieme assumono la responsabilità della proposta, così occorre che insieme scelgano le eventuali modificazioni, che rispondano, per conseguenza, all'insieme delle valutazioni, anzi siano la risultante dell'insieme delle valutazioni di tutte le forze politiche che compongono la maggioranza. Quanto al dialogo con l'opposizione, noi vogliamo che sia un dialogo chiaro e non una congerie di compromessi; e sia un dialogo costruttivo se possibile di fronte al quale emerga, però, la responsabilità della maggioranza, che può accettare anche importanti modifiche, ma senza stemperamenti nè confusioni in quell'« assemblearismo » che è la negazione del vero funzionamento di un'assemblea parlamentare in un serio ordinamento democratico.

Si consideri che noi tutti abbiamo una grande ansia di modernità e soprattutto di concretezza in relazione a tanti aspetti politici del tempo nostro. E siamo attenti al mutare delle forze politiche, all'avanzare delle forze sociali, a come tutte si atteggiano e si articolano. Ebbene, l'assemblearismo, a meno che sotto questo nome non si vogliano celare insidiose manovre, è un sistema che può riportarsi alla realtà dei vecchi parlamenti nei quali, con il collegio uninominale e con altro tipo di società alle spalle, il singolo parlamentare aveva una sua autonoma responsabilità onde poteva articolarsi l'assemblea volta a volta in vari modi. Noi inve-

ce siamo in presenza di un Parlamento nel quale (e anche il nostro nuovo Regolamento riconosce una maggiore importanza ai Gruppi) protagonisti sono i partiti, cioè le forze politiche organizzate. La democrazia italiana è oggi fondata su un sistema di partiti. Bisogna rendere migliori tali partiti perchè in relazione alla loro crisi sorgono tanti interrogativi gravissimi, che riguardano tutto lo schieramento politico e l'avvenire dell'Italia libera. Ma non possiamo, ad un certo momento, sostituire, in virtù di sofismi, al funzionamento chiaro dei Gruppi parlamentari, espressione delle forze politiche, tutto il magma confuso che sotto la nozione di « assemblearismo » suole essere da alcuni portato innanzi, prefigurazione di un avvenire politico del quale noi profondamente diffidiamo.

Partendo da siffatta considerazione abbiamo chiaramente preso posizione in Senato per quanto riguarda il disegno di legge sulla riforma universitaria. Lo ricorderanno i colleghi Caron e Pieraccini nelle loro qualità di presidenti di Gruppo. Il collega Pieraccini è anche oggi il presidente del Gruppo socialista e allora lo era del Gruppo del Partito socialista unificato, e il collega Caron era allora il presidente del Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana. Quando, in relazione all'esame del disegno di legge del Governo da parte della nostra Commissione pubblica istruzione, ci siamo resi conto che esso subiva notevolissime, radicali trasformazioni, noi repubblicani ci siamo rivolti formalmente ai due Gruppi nostri *partners* nella maggioranza di Governo ed abbiamo loro significato: sapete che noi repubblicani (del resto, anche se avessimo un maggior numero di rappresentanti, qui in Senato, il discorso sarebbe valido lo stesso) non abbiamo la forza numerica per varare un emendamento nè per opporci ad esso; voi però conoscete quali sono i « punti qualificanti » del disegno di legge che è all'esame della 6ª Commissione. Essi sono il risultato di un lungo travaglio nel quale noi repubblicani ci siamo intensamente battuti contro la dequalificazione dei docenti, contro l'agguagliamento dei docenti, distruttore di ogni spinta al progredire culturale, contro le spinte corporative e

il quadripartito organico originario sia lo stesso del quadripartito con truppe di prima linea più la salmeria critica repubblicana che uscirà da questo dibattito.

L'appoggio critico del Partito repubblicano è ben diverso dalla partecipazione ad un Governo organico. E le critiche che sono venute avanti dal Partito repubblicano sono chiaramente orientate a destra. Ma questo significa uno spostamento a destra della stessa formazione governativa quando essa accetta questo supporto e dice appunto che di crisi non si tratta.

Noi respingiamo quindi la frase delle comunicazioni in cui si diceva che il ritiro non può costituire motivo alcuno di crisi. La crisi è un fatto politico: bisogna vedere allora quale significato politico in realtà abbia la dichiarazione di disimpegno che il Partito repubblicano ha fatto.

Un osservatore superficiale ma di buona memoria, potrebbe magari pensare ad un qualche richiamo di carattere elettorale. Il dubbio c'è. Ricordo un'altra campagna elettorale — non molto tempo fa — nella quale lo *slogan* repubblicano era: noi stiamo con un piede dentro e con un piede fuori dal Governo. Ma l'onorevole La Malfa da tempo si è autonomato libero docente nella materia « senso dello Stato »: v'è da pensare quindi che non sia questo il motivo originario più importante di tale presa di posizione.

Ma allora è una presa di posizione di carattere politico.

Non abbiamo nessun motivo, certo, di dubitare della serietà dei lavori della direzione del Partito repubblicano. Dobbiamo allora prendere sul serio il loro documento politico. Ecco, a me pare che in fondo al documento della direzione repubblicana, dopo le tante cose che diceva, mancassero in realtà solo quattro parole: « ...pertanto, passa all'opposizione ». Perchè un documento nel quale sui punti più diversi si adotta, a parte i contenuti politici, un linguaggio estremamente duro e critico nei riguardi degli amici politici (dei quali, si sottolinea, si continua a far parte anche dall'esterno della formazione governativa) è una presa di posizione che approfondisce, come noi sosteniamo, una realtà di crisi per la quale non si può parlare di semplice operazione di rimpasto.

Infatti già nelle prime righe del documento, parlando della situazione attuale, si insiste sul fatto che questa situazione politica è caratterizzata da una costante tensione tra i partiti della coalizione di centro-sinistra; via via, poi, nel corso del documento, c'è tutta una serie di aggettivi, di sostantivi che pesano e che indicano una posizione sostanzialmente di ampia e pesante crisi politica! Allora ci pare che abbiamo ragione di dire che di crisi si deve parlare per la compagine governativa che ebbe la fiducia nell'agosto dell'anno scorso!

Non saremo certo noi del PSIUP a scoprire solo oggi questo stato di crisi; già allora, in occasione della fiducia chiesta dal Governo dell'onorevole Colombo, dicemmo che dopo una lunga e contorta crisi in realtà si era solo messo assieme un tipico « meno peggio » sostanzialmente centrista. Dicemmo già allora che, ancorati alla formula di centro-sinistra, si era accentuata una realtà fatta di spinte e contropunte all'interno del centro-sinistra medesimo, che non poteva determinare (come in realtà è accaduto) altro che il solito pericoloso immobilismo.

Criticammo, ricordo, il Partito socialista italiano per la sua adesione a quella formazione di governo, perchè quella soluzione giovava soprattutto alla Democrazia cristiana nel suo tentativo di ricreare un minimo di unità interna; ma quell'unità, allora come oggi, si regge sul non scegliere quando le scelte di fondo, invece, sono la componente tipica della lotta politica degli anni '70.

Affermiamo da tempo che il centro-sinistra è un fantasma che sopravvive a se stesso, e ciò non diciamo facendo polemica per la polemica, ma perchè ci pare che siano saltate proprio le premesse su cui poggiava questo tipo di scelta politica. Allorquando si parlò di centro-sinistra nel Paese, coloro che in un primo tempo lo osteggiarono e poi l'appoggiarono pensavano che il centro-sinistra potesse divenire una realtà, perchè l'integrazione dei lavoratori attraverso il cosiddetto consumismo doveva essere più forte delle contraddizioni fra lo sviluppo capitalista e i lavoratori stessi. In realtà nel Paese le lotte di quest'ultimo periodo hanno dimostrato esattamente il contrario. Altro pilastro su cui doveva poggiare, per durare nel

tempo, il discorso della formula di centro-sinistra, era l'equivalente di questa integrazione a livello di schieramenti politici attraverso l'unificazione socialdemocratica; ma anche questo è saltato per aria ed è fallito, nella misura in cui il Partito socialista italiano nelle lotte andava ritrovando un collegamento con le masse operaie e contadine. Si pensava — lo si è ripetuto anche nel corso di questo dibattito — che i sindacati potessero trovare una loro collocazione di appoggio, di difesa di questa formula: in realtà i sindacati italiani hanno ritrovato una loro unità, ma soprattutto su una base che respinge la cosiddetta politica dei redditi, che respinge ogni uso equivoco del concetto stesso di programmazione.

Già quando il presidente Colombo si presentò alla Camera dicemmo quindi che quella era una non soluzione; ancora di più oggi, di fronte a queste ulteriori manifestazioni di crisi, è una non soluzione quel pasticciato rimpasto al quale si approderà alla fine di questo dibattito. È facile quindi per noi del Partito socialista di unità proletaria collocarci in questo dibattito: ieri come oggi sosteniamo che questo tipo di formula è superato e che di conseguenza questo Governo, non avendo possibilità di risolvere i problemi del Paese, dovrebbe andarsene.

Abbiamo sentito però anche in questo dibattito riprendere nell'altro ramo del Parlamento (e sarà certo ripresa anche in questa sede) la solita tesi dell'inesistenza di alternative al centro-sinistra. Vorrei dire che del dopo centro-sinistra ormai si parla non soltanto da parte dell'opposizione di sinistra, ma anzi se ne parla soprattutto all'interno degli stessi partiti di centro-sinistra. E non è vero che questo sia un discorso che non ci interessi assolutamente. Certo, noi respingiamo l'errore di chi ne parla in termini di rimescolamento di vertice: il vero problema è quello di indicare i contenuti della politica del dopo centro-sinistra.

Ma tornando alle questioni dell'oggi, certo vi sono anche contraddizioni interne al centro-sinistra; lo ha dimostrato, direi, anche il contrasto, l'urto che fra persone, fra forze della stessa maggioranza di centro-sinistra vi è stato nell'altro ramo del Parla-

mento, con toni talvolta astiosi e talvolta duri. Sono contraddizioni interne che vi è sempre più difficile nascondere e circoscrivere. Ma per noi la questione principale è e rimane la contraddizione crescente che vi è fra il centro-sinistra e la sua politica da una parte e il Paese dall'altra parte.

Oggi in Italia vi è una situazione di malcontento crescente. Abbiamo, per esempio, proprio in questi giorni una nuova impennata dei prezzi in aumento. Ed è inutile, onorevole Presidente del Consiglio, che lei ne cerchi traccia nelle statistiche ufficiali: sappiamo bene come le statistiche siano tante volte profondamente differenti dalla realtà, sappiamo bene come sia vetusta la base sulla quale questi indici vengono calcolati. Ma questa volta, per i nuovi aumenti di prezzi di questi giorni, per questi aumenti pesanti che toccano i campi più diversi, quale giustificazione si può portare? L'autunno caldo questa volta non c'entra, non può essere chiamato in causa con quell'immediatezza con la quale lo si richiamò tempo fa. È questa dell'aumento costante del carovita una realtà che contrasta con le dichiarazioni ufficiali di cauto ottimismo che sono state avallate durante il dibattito nell'altro ramo del Parlamento dal Segretario della Democrazia cristiana e, in maniera ancora più autorevole, dallo stesso Presidente del Consiglio nelle sue conclusioni.

Riuscite a valutare l'urto fra una dichiarazione ufficiale di cauto ottimismo e una realtà che nel Paese tutti i cittadini, i consumatori toccano con mano? Ne consegue che non deve sorprendere allora la crescente crisi di credibilità che vi è nei confronti del modo con il quale il Paese è amministrato e diretto.

Anziché indugiare in posizioni di cauto ottimismo, conveniva anche alla parte governativa andare più a fondo nel problema dell'aumento ingiustificato dei prezzi, delle impennate continue, ricorrenti dei prezzi al consumo, e domandarsi se non ci troviamo ancora di fronte, oltre che ad un fatto di carattere economico, ad un aspetto di un chiaro disegno politico. Da tempo, per esempio, andiamo denunciando tutta una serie di aumenti per quanto riguarda la gran-

de industria, determinato anche sulla base della intenzione di creare forme di pressione e di azione politica nel Paese. Ma la verità è che di fronte ad una situazione difficile di questo genere gli strumenti dello Stato, a cominciare dal famoso CIP, in modo particolare, continuano regolarmente, nonostante ogni protesta e ogni richiesta, a non svolgere azione alcuna.

Malcontento crescente, dicevo, per queste impennate dei prezzi, malcontento crescente per le difficoltà che vi sono nel corpo dell'economia italiana. A me pare che la nota caratteristica di questi ultimi tempi sia quella della crisi che sta toccando le piccole e le medie aziende in modo particolare, quelle piccole e medie aziende che non siano subordinate direttamente alla grande impresa. Non è un fenomeno da poco. Siamo di fronte alla crisi aperta di ormai centinaia di piccole e medie aziende, siamo di fronte alla crisi latente di centinaia e centinaia di altre imprese. E se guardiamo agli effetti sull'occupazione, questo vuol dire che qualche cosa come 200.000 posti di lavoro circa sono già concretamente in pericolo o rischiano di essere messi in pericolo.

Di fronte a una realtà di questo genere, che ognuno di noi poi conosce nelle proprie contrade, è fuori posto un certo forzato ottimismo che nelle conclusioni del dibattito nell'altro ramo del Parlamento si è voluto portare avanti. Adagiandosi in esso, si indebolisce la spinta ad agire, si indebolisce cioè quella necessità di interventi urgenti e non ulteriormente dilazionabili anche in questo campo.

In questo tipo di aziende, per la loro stessa natura, la crisi spesso appare quando è troppo tardi. Vi sono certo anche responsabilità dirette di coloro che le gestiscono, ma vi sono anche responsabilità da parte del Governo nei confronti di queste imprese che avrebbero bisogno di essere aiutate, coordinate, seguite e che invece molte, troppe volte sono lasciate in balia di se stesse e gettate allo sbaraglio.

Non voglio portare molti esempi; voglio ricordare un fatto solo, assolutamente inaccettabile. Molte di queste piccole imprese sono in crisi perchè le si spinse nel passato

a forza verso l'esportazione e lavorano appunto prevalentemente sull'esportazione. Ma se non hanno qualche santo al quale attaccarsi, esse subiscono ritardi assurdi per potere ottenere i rimborsi, per esempio, dell'IGE all'esportazione. Eppure non è una pratica complicata, basata come è sulle bollette rilasciate dalla dogana. È questa un'ulteriore conferma della mancanza di interventi attivi di coordinamento e di aiuto nei confronti di un settore che attraversa grosse difficoltà.

Certo, noi accettiamo la doverosa priorità verso il Sud che deve caratterizzare gli interventi economici del Paese, ma stiamo attenti che questo problema della priorità di interventi verso il Sud non diventi poi il pretesto per ignorare certe situazioni che caratterizzano anche ampie zone depresse del Centro-Nord. Occorrono interventi sostitutivi: ci rendiamo conto che non sempre le singole aziende possono essere direttamente salvate, ma quando questo fenomeno interessa, come in diversi casi, intere zone, sono necessari interventi ampiamente sostitutivi, che le Partecipazioni statali però non sono in grado di prevedere, per il modo con il quale lavorano o per il modo con il quale non le si fa agire, sicchè si incancreniscono situazioni, realtà periferiche che creano una pesante, pericolosa, ulteriore ondata di malcontento.

Quanto la situazione che esiste anche in questo tipo di imprese complichino il già grave problema dell'occupazione, direi che è una cosa addirittura ovvia. La realtà dell'occupazione rimane grave; altro che cauto ottimismo! L'esodo dalle campagne, che è giusto in astratto, rimane soltanto, in pratica, inurbamento ed emigrazione e credo che ognuno di noi si renda conto della carica di scontento che continua a comportare — e come! — questa realtà.

Lo sbocco dell'industria rimane solo nelle speranze ufficiali. Gli occupati del 1970 sono di poco superiori a quelli che l'industria occupava nel 1963. Non regge la fuga evasiva verso la maggiore scolarizzazione. Sono passati alcuni anni: la scuola ormai sforna diplomati a ritmo crescente ed ecco la realtà sempre più grave, sempre più preoc-

cupante della disoccupazione cosiddetta tecnologica. Chi di noi non conosce giovani diplomati che con un titolo di studio sono obbligati in molti casi, quando riescono a trovare un'occupazione, a fare addirittura i manovali? È intuibile allora la carica di scontento che cresce, che monta anche attraverso una realtà negativa di questo genere.

È di tutti questi aspetti di malcontento che è fatto il distacco tra il Paese reale e le sedi istituzionali. Certo le forze moderate prevalenti nel centro-sinistra, non ignorando questo malcontento, hanno cercato in questi ultimi tempi di scaricarlo sulla sinistra: il carattere punitivo che ebbe il decretone nei confronti delle responsabilità del mondo del lavoro in lotta, il giustificare le difficoltà risalendo sempre alle responsabilità dei lavoratori attraverso le loro lotte ne sono una conferma. Ma proprio questa secondo noi è una delle più gravi responsabilità politiche del centro-sinistra. Era un'illusione pensare di controllare questa carica di sfiducia a solo danno delle forze di sinistra. Messa in moto questo meccanismo era fin troppo facile prevedere che parte di quel giusto malcontento si sarebbe scaricato sulla democrazia, sui partiti in generale. È questa una componente dei fatti che da Reggio Calabria all'Aquila dimostrano una responsabilità particolare che ricade interamente sulle furbizie e sui vuoti politici determinati dall'azione negativa che si trascina la formula di centro-sinistra.

Se questa è l'analisi, è comprensibile che oggi non siamo di fronte ad un rimpasto ma ad una crisi politica vera e propria. Sono infatti in discussione le stesse fragili premesse di accordo che furono all'origine del Governo che oggi chiede nuovamente una sorta di fiducia al Parlamento. Cerchiamo infatti di riandare per un attimo a quelle premesse. Ricordo che il Partito socialista italiano giustificò il suo piuttosto sofferto rientro nel quadripartito col problema delle riforme. Certo anche oggi un impegno generico sulle riforme vi è e ci si illude forse di chiudere, con ciò, questo tipo di crisi politica che abbiamo di fronte. Ma riforma vuol dire scelta ed è su questo concetto che salta l'equi-

librio precario di un centro-sinistra che scegliere non vuole o non può. A parole tutti vogliono riforme, ma il libro cosiddetto superbianco dell'onorevole La Malfa che cosa vuole sostenere in realtà se non che le riforme non si possono fare o si possono fare in maniera assolutamente parziale? Ma gli amici repubblicani scoprono solo adesso che tra le spese in conto capitale compaiono anche spese correnti? Ma andiamo, ma se è ormai consolidato il principio del pagare anche spese correnti attraverso forme le più svariate di indebitamento futuro! Anche noi critichiamo, per esempio, nel libro bianco del Governo il tentativo di scaricare sulla Pubblica amministrazione la responsabilità dei residui passivi. Ma all'onorevole La Malfa interessa solo arrivare a dimostrare che se si fosse speso quanto si era detto di spendere, saremmo in una realtà di inflazione galoppante. Ovviamente tutto questo per bloccare, per limitare la spesa in direzione delle riforme. Mi pare che partendo da simili premesse ciò basti per mettere in dubbio il rigore scientifico che al libro superbianco si dovrebbe dare da parte di chi lo sta preparando.

Non esiste una politica indolore delle riforme; ma che riforme sono se non colpiscono interessi di speculatori, se non annullano situazioni di privilegio? Che riforma fiscale è una riforma che non determini una redistribuzione della ricchezza? Certo una redistribuzione intesa anche in termini di disposizione di servizi sociali. Ma allora non è demagogia per esempio chiedere, come noi chiediamo nell'altro ramo del Parlamento, un prelievo patrimoniale straordinario. Con le entrate ordinarie (non facciamoci illusioni) tutte le riforme che sono state dichiarate, annunciate, non si possono fare. E allora se non si vuole affrontare il problema di un prelievo patrimoniale straordinario, si dica chiaramente che in realtà tutta una serie di remore poste nei confronti di una seria riforma fiscale sono un blocco alla possibilità di realizzare riforme valide.

Credo allora che avesse, dal proprio punto di vista, ragione la direzione del Partito socialista italiano quando chiedeva nei giorni scorsi un dibattito per verificare la volon-

tà politica dei partiti che partecipano al Governo ed in primo luogo della Democrazia cristiana. Ma verificare su quali basi? Noi diciamo verificare sui contenuti, perchè gli impegni generici lasciano il tempo che trovano e aggravano — questo è il più grosso pericolo — il vuoto politico che l'incapacità di scelte del centro-sinistra finisce per determinare. E in questo vuoto politico e non altrove che si sviluppa oggi l'azione politica padronale. La linea politica del padronato è estremamente chiara, l'abbiamo detto altre volte: è la strada della rivincita nei confronti delle lotte popolari. Formalmente il grande padronato piange sulle proprie difficoltà economiche, ma in realtà che cosa intende fare se non contrastare la presa di coscienza dei lavoratori che debbono chiedere maggiore potere proprio per poter imporre veramente, anche attraverso una loro effettiva presenza nei luoghi di lavoro, scelte che siano socialmente valide?

La crisi del centro-sinistra allora è soprattutto la crisi dell'illusione mediatrice tra le spinte padronali da una parte — chè altro non vuol dire la cosiddetta difesa del sistema — e le spinte del Paese. Per correre dietro a quella illusione mediatrice avete molte volte mutato i termini tecnico-politici dell'economia capitalistica, cercando però poi di conciliarli con la sete di riforme che vi è nel Paese. E il risultato non poteva non essere, come è, sconsigliante. Le stesse valutazioni delle situazioni economiche non rispondono ad un minimo di rigore scientifico, ma sono purtroppo strumentalizzate sulla base della tesi del momento che si vuole difendere e che si vuole sostenere.

Prendiamo la famosa bilancia dei pagamenti, per esempio. In un recente passato la bilancia dei pagamenti è stata lo spettro angoscioso che doveva giustificare nella sua gravità i provvedimenti contro i consumi popolari e a favore delle grandi imprese. Ma oggi, dovendosi avallare un minimo di ottimismo per superare le conseguenze negative della crisi politica che è insita in questo dibattito, si rovescia la valutazione della bilancia dei pagamenti e si scopre che la situazione anche da questo punto di vista è soddisfacente. Beh, ci sia permesso di ricor-

dare che qualcosa del genere noi lo abbiamo detto già sei mesi fa quando combattemmo l'allarmismo economico che anche attorno alla bilancia dei pagamenti si faceva per portare avanti un certo tipo di scelte, un certo tipo di polemica.

Ma ci sorprende che lo stesso presidente del consiglio, onorevole Colombo, del quale conosciamo le capacità nel campo di questi problemi, abbia egli pure insistito nelle sue conclusioni nell'altro ramo del Parlamento su questo positivo andamento della bilancia dei pagamenti, quando egli per primo sa come, per esempio, attorno alla voce « movimento di capitali positivo » c'è una grossa realtà di indebitamento che non può proprio indurre a dormire sonni completamente tranquilli. O quando all'interno di questa situazione della bilancia dei pagamenti, oggi indicata come relativamente soddisfacente, rimangono, per esempio, realtà pesantemente negative come l'enorme importazione di generi alimentari che il nostro Paese fa dall'estero. Ma certo chiarire queste cose vorrebbe dire dover affrontare anche il problema dell'assurda politica agraria che da molto tempo si porta avanti in Italia: e questa sarebbe un'ulteriore complicazione nelle già molte realtà di crisi che caratterizzano questo dibattito politico.

Ma quante equazioni forzate, per non dire assurde, si sono fatte nel nome di una strumentalizzazione di concetti economici a favore della tesi del momento da sostenere! Si insiste sul problema degli investimenti. È una parola che ci sentiamo ripetere le mille e mille volte. E si insiste su una equazione che non ha, a nostro parere, fondamento: che cioè, parlando semplicemente, *sic et simpliciter*, di investimenti si arriverebbe ad aprire una prospettiva di piena occupazione. Noi tutti sappiamo che la tendenza moderna è quella dell'aumento del capitale per ogni singolo addetto. Non si può quindi lasciar fare al cosiddetto sistema: è evidente, infatti, che la preoccupazione per il sistema capitalista è quella del rendimento del capitale, non la preoccupazione per il numero degli addetti, per il numero delle persone occupate. Allora c'è anche un problema di investimenti, non c'è solo un problema di in-

vestimenti. D'altra parte, investimenti nel Paese ve ne sono stati molti, moltissimi in questi ultimi anni, lungo tutto il corso della vita del Paese, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Ma chi li ha pagati questi investimenti? Li hanno pagati i lavoratori in termini di bassi salari, li hanno pagati i cittadini in termini di sacrificio di quei servizi sociali che oggi non vi sono; cioè il tipo di accumulazione che è derivato da quegli investimenti ha preso in gran parte strade che non erano strade sociali. È chiaro allora che altri investimenti in questa logica farebbero per forza la stessa fine.

Ecco quindi perchè dobbiamo respingere questo tipo di accumulazione e chiedere, pretendere un tipo di scelte e un tipo di azione politica diverso da quello che si è avuto fino adesso.

Quando diciamo queste cose ci si dice che però, nonostante tutti i difetti e tutti i mali, in fondo questo sistema ha pure determinato una certa realtà di sviluppo. Ma quale sviluppo diciamo noi? Sviluppo è una parola che può essere intesa nei modi più diversi, è comunque una parola che andrà pure valutata e misurata. Ma se per parlare di sviluppo, per valutare la validità di uno sviluppo usassimo il metro della logica capitalistica, quel metro sarebbe quello del massimo profitto e basta, non certo quello di misure e di valori sociali. Ecco allora la contraddizione di un Paese che è in sviluppo — si dice — e che esporta mano d'opera e capitali nello stesso tempo; quei capitali peregrini che sono in fondo una parte almeno di quelle risorse nazionali che dovevano diventare a suo tempo riforme e che riforme non diventarono: quelle riforme che ancora oggi mancano. Questo per noi è allora pseudo-sviluppo, è uno sviluppo che si è determinato in modo distorto e negativo, proprio perchè sono sempre mancate forme di rigorosa selezione, per esempio, in funzione esclusiva dell'occupazione nelle zone depresse, perchè sono sempre mancate forme attive, valide di disincentivazione nei confronti dei mali che caratterizzano l'economia del Paese. Affermiamo che è la collettività in quanto tale che deve decidere come e dove spendere e che cosa produrre.

I termini reali del problema economico italiano sono questi: determinare un alto tasso di sviluppo economico, sì, ma insieme un maggiore potere e migliori condizioni di esistenza per i lavoratori. Questi due termini debbono procedere appaiati, non subordinando, come spesso avviene, il secondo ad uno sviluppo fine a se stesso e quindi di marca padronale. Ciò richiede una accentuazione dell'intervento pubblico in economia. Uno sviluppo indipendente da ciò non può essere che quello solito che si trascina dietro le concentrazioni, le zone depresse, gli sprechi e i bisogni elementari che restano insoddisfatti. Si deve avere il coraggio di dare alle imprese pubbliche dei compiti di fondo, di elaborazione di piani di settore, per esempio, che diano finalmente al Paese alcuni punti di riferimento concreti.

Ora ha senso chiedere queste cose, quando addirittura le interrogazioni parlamentari su fatti grossi (quali quelle riguardanti la Montedison per esempio) dormono tranquillamente per mesi e mesi? Non vi sono risposte e intanto vanno avanti realtà pericolose. Se sono vere le notizie di stampa di questi giorni, all'interno della Montedison non solo è sempre in piedi il perenne problema del dosaggio delle partecipazioni azionarie tra aziende pubbliche e capitale privato, ma va avanti anche il discorso sulla riorganizzazione aziendale. Si parla, ad esempio, nel campo di questa riorganizzazione aziendale, della chiusura di tutta una serie di aziende (uno dei nomi che corre è quello delle miniere sarde della Monteponi-Montevecchio), si parla nel complesso di cinquemila licenziamenti. Ha diritto il Parlamento di sapere come stanno veramente le cose? Ha diritto il Parlamento di chiedere che, per quanto riguarda le imprese pubbliche, l'iniziativa pubblica, si indirizzino le cose (come nel caso della Montedison) in maniera completamente diversa?

Queste scelte poi sono ancora più urgenti per le dimensioni internazionali che il problema ha ormai assunto.

Si parla di unità monetaria. Si dice che unità monetaria nella comunità europea vuol dire interdipendenza delle politiche di bilancio, della politica fiscale e, praticamente,

delle singole situazioni economiche nazionali.

Vogliamo veramente correre il rischio di vederci risolvere da altri per questa strada i nostri problemi, naturalmente in termini di indubbio aggravamento delle condizioni di lotta dei lavoratori? Non è bastata l'esperienza negativa fatta con il Mercato comune europeo per il settore agricolo, giustapponendo delle economie che avevano grossi problemi di struttura, come si verificava in quel campo e come si verifica in altri campi per l'economia italiana, con altre realtà che hanno problemi diversi, di segno talvolta contrario? Io credo che certi entusiasmi storici — parola molto usata nelle settimane scorse a proposito del problema dell'unità monetaria europea — siano fuori posto; la verità è che nelle contraddizioni aperte dalle « non scelte » governative, con più facilità rischia di passare proprio quell'Europa del sistema capitalistico che va sempre più costruendosi. Allora sarebbe stato molto meglio avere maggiore cautela, sarebbe stato forse meglio avere meno preoccupazioni, per esempio, di quelle, a mio parere sbagliate, che si sono avute in una direzione sola: quella di chi si è precipitato a tranquillizzare gli Stati Uniti d'America per le reazioni che venivano avanti per il fatto monetario che si poteva determinare attraverso l'unità monetaria europea.

A noi pare che la moneta europea può avere un senso solo se contrasterà l'arbitraria situazione di privilegio nella quale si trova oggi il dollaro. Dico questo perchè i governanti americani una loro scelta l'hanno fatta sul terreno economico, con tutti i problemi che hanno di fronte: essi hanno scelto come prioritaria la loro situazione interna e quindi continuano e continueranno a scaricare sui loro alleati le loro difficoltà in conseguenza delle spese militari e per difendere anche, a costo di mantenere un grosso tasso di inflazione, la propria produzione industriale interna. In questa situazione che senso ha limitarsi, per esempio, per quanto riguarda la politica estera, a prendere atto, come il Governo italiano sostanzialmente fa, della *Ostpolitik* di Brandt? A parte il fatto che dovremmo sempre essere una componente attiva e non passiva in politiche che apro-

no orizzonti nuovi di questo genere, che possibilità di sviluppo può avere questa politica se l'Europa non realizza anche sul terreno monetario una sua sfera di autonoma azione e di autonoma iniziativa?

D'altra parte, poichè di politica estera sto parlando, il Governo degli Stati Uniti d'America oggi chiede a noi, chiede all'Europa intera maggiori sforzi militari per rimediare così in parte almeno al suo dissanguamento in Indocina. Ma qual è la risposta italiana? La risposta è quella dello stretto legame con gli Stati Uniti d'America ribadita anche dal Presidente del Consiglio in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti. Ma con i problemi interni che abbiamo nel Paese, possiamo veramente pensare di accettare impegni maggiori di carattere militare a livello europeo? La verità è che si cerca da questo punto di vista di scaricare anche sul nostro Paese una serie di difficoltà e di pesantezze che caratterizzano la realtà americana. La verità è che la finzione della cosiddetta vietnamizzazione del conflitto è saltata per aria, dato che i fantocci del Vietnam del Sud non riescono a battere i patrioti della penisola indocinese ed allora Nixon si ritrova brutalmente di fronte quelle scelte che riteneva di poter evitare. Se vuole portare avanti la sua politica imperialistica, non gli basta neppure l'attuale enorme impiego di mezzi. Non a caso nei giornali incominciano a trapelare piccole notizie che però sono importanti, come quella di reparti di forze armate degli Stati Uniti che sarebbero pronti ad entrare nel Laos soltanto, come si dice in maniera pudibonda, per recuperare i piloti americani che vengono abbattuti e voi ben capirete se si può credere a tale affermazione! Altro che univocità di posizione: l'Italia deve cercare di dividere le proprie responsabilità ed esporre apertamente il suo dissenso. Oltre tutto, una parte di quelle spese per la funzione imperialista americana le paga anche il popolo italiano attraverso quell'inflazione indotta che è una vera e propria addizionale pro guerra USA in Indocina che pagano in modo indiscriminato anche i consumatori italiani.

Non basta auspicare una soluzione politica nel Medio Oriente. Certo, vi è stata anche una correzione nell'azione degli ultimi

anni. Ma bisogna battersi per costruire questa soluzione politica, battersi per imporla ad una realtà come quella di Israele che snobba sistematicamente le stesse dichiarazioni dell'ONU, perchè si sente le spalle protette dalla presenza militare americana. E noi abbiamo la nostra parte di responsabilità perchè siamo pur sempre le retrovie, almeno per quello che riguarda la sesta flotta USA che agisce nel Mediterraneo.

Ecco, è in questi problemi allora, nelle scelte nuove che sono connesse alla loro soluzione che consistono il senso ed il valore della nostra politica di alternativa al centro-sinistra. È un'alternativa che non nega obiettivi intermedi, purchè siano compatibili con una prospettiva di autentico diverso sviluppo; un'alternativa che è quindi soprattutto condanna dell'incapacità — questa, sì, organica — del centro-sinistra organico di affrontare scelte radicali.

Ma è per questo allora che non ci si può meravigliare se in questo quadro ritorna il rigurgito eversivo neofascista. Sono fallite certe illusioni che tempo fa, alle origini del centro-sinistra, circolavano all'interno del Partito socialista italiano quando, per piegare coloro che non accettavano il discorso del centro-sinistra, si usava dire che se non si accettava quella strada e quella prospettiva si sarebbe aperto il pericolo di destra nel nostro Paese. E dopo anni di realtà di formula di centro-sinistra siamo qua a parlare di pericolo di destra, a suonare il campanello di allarme in quella direzione...

F O R M I C A . Poteva essere peggio!

L I V I G N I . Direi che non possiamo proprio soddisfarci pensando che poteva essere peggio. Erano cose sbagliate che si dicevano e ora ci sono conseguenze che dobbiamo trarne. Non dobbiamo quindi meravigliarci; dobbiamo anzi fare un esame di coscienza e vedere in quali valutazioni errate si è incorsi, per dare invece una risposta giusta, positiva, unitaria nella lotta contro questi rigurgiti eversivi di carattere neofascista. Non ripeterò certamente le cose dette nel dibattito che abbiamo fatto a questo proposito e che risuonano ancora in quest'Au-

la. Una sola cosa vorrei raccogliere, che è la conclusione, la valutazione che aveva praticamente unito gran parte delle forze di sinistra, qui nel Senato, e cioè che il fascismo non è violenza pura ma è violenza organizzata in funzione di una politica. Di quale politica? Della politica di quelli che non vogliono riforme che intacchino veramente i privilegi, della politica di quelli che non vogliono potere effettivo per i lavoratori nelle fabbriche, della politica di quelli che non vogliono la ripresa unitaria a sinistra che attraverso mille difficoltà pure incomincia ad andare avanti.

Per questo dicevamo allora che il problema dell'ordine pubblico richiede prima di tutto una scelta politica precisa. E allora è grave che nell'altro ramo del Parlamento il Segretario della Democrazia cristiana, onorevole Forlani, sia uscito nella frase infelice che ci vuole fantasia per vedere un disegno eversivo nei fatti di Reggio Calabria, Catanzaro e L'Aquila. E non a caso l'onorevole Almirante si è gettato trionfante su questo tipo di dichiarazione per usarla a copertura della propria tesi politica. È grave anche il riferimento storico che sempre dall'onorevole Forlani è stato fatto, che cioè il fascismo non sarebbe passato se non vi fosse stato un terreno psicologico favorevole. A parte le connivenze aperte che vi furono allora, il fascismo non sarebbe passato se non vi fosse stato anche il rischio calcolato — chiamiamolo così, per adoperare un'espressione moderna — di usarlo appunto contro la sinistra, in una analogia con la teorizzazione odierna dei cosiddetti opposti estremismi, un rischio calcolato spinto fino all'entrata anche di cattolici nella stessa compagine governativa fascista nell'illusione di poterla condizionare.

Con discorsi così equivoci sul neofascismo non possiamo avere fiducia allora che il Governo voglia prendere veramente una posizione decisa, univoca e quindi politica per affrontare un problema di questo genere.

D'altra parte l'onorevole Forlani certo ha parlato nella sua veste di segretario del partito, e io presumo che si sia quindi preoccupato di tutelare il massimo di unità possibile del suo partito anche su questo problema.

L'onorevole Forlani sa benissimo però che esiste una differenza profonda tra posizioni di vertice di questo genere e la realtà di base che vi è nella stessa Democrazia cristiana. È il comitato regionale della Democrazia cristiana dell'Emilia-Romagna che rifiuta pubblicamente la teorizzazione degli opposti estremismi, è l'impegno attivo e unitario della gioventù democristiana nelle manifestazioni popolari e in prese di posizione autonome, sono le centinaia e centinaia di enti locali nei quali si è potuto votare ordini del giorno unitari su questo problema di un'opposizione politica al pericolo dell'azione politica eversiva del neofascismo. Credo che anche questi siano in fondo democristiani a piena cittadinanza come gli altri e che allora anche in uno sforzo unitario bisognava valorizzare di più queste realtà di base che esistono nella stessa Democrazia cristiana.

Concordiamo, di conseguenza, con il documento della direzione del Partito socialista italiano quando parla di offensiva reazionaria e apertamente eversiva in atto, di cui i gravi avvenimenti dell'Aquila sono un'ulteriore riprova. Ma ci permettano i compagni socialisti di dubitare che il rimedio possa essere, come essi dicono, nell'applicazione dell'ordine del giorno approvato dalla maggioranza del Senato! Quello strano ordine del giorno dovette essere mutilato all'ultimo momento, perchè era tanto edulcorato e tanto indolore che si prestava alla speculazione da parte neofascista! Certo, forse in voi c'era la preoccupazione in quel momento di una unità di centro-sinistra su tale voto per affrontare meglio una situazione politica di crisi; ma quella stessa unità viene oggi strumentalizzata proprio per negare che il dibattito che stiamo facendo abbia quella possibilità di sviluppo, di chiarificazione che nelle vostre stesse intenzioni doveva avere! E rimane quindi il fatto sostanzialmente grave di non aver potuto fare, in quella sede, un ordine del giorno unitario antifascista.

Da parte nostra, da parte della sinistra, non vi era alcuna predisposizione settaria, tutt'altro; quando abbiamo applaudito il discorso del compagno Banfi non lo abbiamo fatto per cortesia, ma perchè convinti del valore delle affermazioni e delle scelte politi-

che che egli aveva portato avanti. E non ha valore allora oggi un richiamo all'applicazione della legge se non è accompagnato da una ferma volontà politica, frutto di scelte inequivocabili. Il neofascismo si combatte nella misura in cui si combatte la linea politica padronale in funzione della quale appunto il neofascismo agisce.

Questo dibattito poteva allora essere un'occasione valida per verificare a fondo questa volontà politica; ma partendo dalla difesa preconcepita della formula per la formula e preoccupati solo di soffocare quanto da un aperto dibattito poteva nascere, anche questa occasione pare a noi che sia andata perduta. Se occorreva mai un'altra prova dell'incapacità del centro-sinistra di rispondere al malessere del Paese, con questo dibattito rischiamo proprio di averla.

Al di fuori di parole, da questo dibattito rischia di non uscire alcun impegno concreto sul terreno dell'ordine pubblico in termini chiari di antifascismo, così come chiarezza non si fa sui contenuti delle riforme. Neppure provocata dall'attacco di destra del Partito repubblicano su queste cose, la coalizione governativa sentì il dovere di parlare. È che molte delle cose dette dal Partito repubblicano sono in realtà condivise anche dalla socialdemocrazia e da una certa parte della democrazia cristiana; ed è purtroppo solo con il silenzio e l'equivoco che si spera di non rendere manifesta quella crisi permanente che c'è, eccome, all'interno della maggioranza quadripartita!

Alla vigilia di un atto per noi importante, come il prossimo congresso del nostro partito, abbiamo in questa occasione un'ulteriore conferma della validità del nostro discorso di alternativa. Quando nell'agosto scorso chiedeste la fiducia dicemmo che per noi i problemi dei lavoratori saranno risolti, muovendo, sia pure per obiettivi intermedi, nella prospettiva di un'alternativa di sinistra. E a chi dalla sinistra del centro-sinistra allora ci parlava di fumosità di questa prospettiva rispondemmo che noi per primi non pensavamo ad una sua mitica fatalità, ma che la possibilità di tale alternativa sarebbe avanzata nella misura in cui fosse cresciuto nel Paese un maggiore processo di unità a sini-

stra. Per questo abbiamo cercato all'epoca del decretone non facile pubblicità, ma un impegno per contrastare una scelta sul terreno economico che andava contro ogni processo di unità per il rinnovamento. Per questo salutiamo oggi come fondamentale il maggiore livello di unità che nel Paese si determina per riforme qualificate e contro il neofascismo in combutta con la destra padronale.

Elemento importante del dibattito nell'altro ramo del Parlamento è stato il tema della partecipazione all'attività legislativa dell'opposizione di sinistra, con una contrapposizione a nostro parere evidente fra il Partito socialista da una parte e dall'altra parte la socialdemocrazia, il Partito repubblicano, e con una collocazione di una certa apertura da parte dello stesso segretario della Democrazia cristiana. È che bisogna intendersi: se se ne vuol fare un fatto di persone o comunque di vertice, nonostante le migliori intenzioni, sarebbe un discorso che si arenerebbe subito. Altra cosa sarebbe invece se si riconoscesse senza riserve che le idee e le esigenze che le sinistre portano in Parlamento altro non sono che la proiezione delle giuste esigenze che caratterizzano e originano oggi la protesta popolare nel Paese.

Anche da questo punto di vista allora è necessario chiudere questa esperienza sbagliata del quadripartito cosiddetto organico. Siamo stati spesso accusati di essere teorici e astratti. Mi pare invece che forse mai come in questa occasione la sfiducia che rinnoviamo nel centro-sinistra sia un contributo a indicare, con la netta condanna delle pesanti ulteriori responsabilità che in questo periodo il Governo è andato assumendo, un'alternativa fatta non di verticismo, ma delle giuste esigenze di un Paese profondamente insoddisfatto e profondamente perplesso. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nenni. Ne ha facoltà.

N E N N I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, poiché è questa la prima volta che ho l'occasione di prendere la parola dai banchi del Senato, considero doveroso rivolgere al Pre-

sidente della nostra Assemblea e a tutti i colleghi il mio deferente saluto.

Debbo anche alla qualità di senatore a vita la possibilità, che mi si presenta per la prima volta, di poter parlare senza crismi ufficiali.

Entrando subito nel vivo del dibattito desidero premettere che approvo la decisione che è stata presa dal Governo e dai partiti della maggioranza di non aprire una crisi per dare una soluzione al disimpegno proclamato dal Partito repubblicano; e ciò per non ritardare o intralciare il corso delle riforme che sono in discussione davanti al Parlamento e che abbiamo tutti interesse a votare il più presto possibile. Concordo perciò con l'ordine del giorno che è stato approvato dalla Camera dei deputati ed esprimo l'augurio che dal Senato esca una deliberazione analoga.

Rispetto ai tempi brevi che stanno di fronte a noi, penso che non ci fosse effettivamente altro da fare. Rispetto ai tempi lunghi il discorso si farebbe più complesso, richiederebbe svolgimenti più ampi di quelli che farò, comporterebbe la rielaborazione di una prospettiva generale nella più stretta coordinazione dei mezzi al fine.

Onorevoli colleghi, personalmente non credo alla validità dei disimpegni: non ho creduto, all'indomani delle elezioni del 1968, al disimpegno deciso dal mio partito, non credo alla validità del disimpegno deliberato dal Partito repubblicano, anche se tale decisione non è giunta improvvisa, preceduta come era stata dagli atteggiamenti polemici assunti dall'amico onorevole La Malfa in questi ultimi mesi e che facevano prevedere addirittura il passaggio del Partito repubblicano all'opposizione.

Ammetto che l'appoggio esterno possa essere in determinate circostanze una necessità di ordine parlamentare, ma mi sembra anche evidente che è una necessità che corrisponde più alla logica di chi ricerca diversi e nuovi equilibri politici che alla logica di chi si preoccupa della necessità che il centro-sinistra serri le file e ritrovi la sua piena capacità di azione e di lotta.

Quando parliamo di lotta in rapporto alla situazione attuale del Paese ed agli obblighi

verso di esso, viene da sè che il terreno sul quale siamo in primo luogo impegnati è quello delle riforme; è quello di far fronte alle risorgenti minacce di tipo squadrista o di tipo fascista; è quello di sbarrare la via alla velleità dei blocchi di ordine, che è poi il vero obbiettivo della destra.

Ritengo che ciò si debba e si possa fare nel rispetto e nel consolidamento dell'autonomia dei partiti e dell'autonomia del centro-sinistra nei confronti delle opposizioni e di quella comunista, anche se siamo di fronte al naturale e spontaneo confluire di tutto l'antifascismo militante ovunque ciò divenga necessario, per affrontare, come nel 1960, la difesa strenua della normalità della vita democratica e dei diritti civili e sociali sanciti dalla Resistenza.

Vorrei che su questo punto nessuno si facesse delle illusioni. Le divisioni ideologiche e politiche tra i partiti antifascisti e gli uomini della Resistenza possono essere assai gravi, e lo sono, ma ogni volta che saranno in pericolo le conquiste dell'Italia della Resistenza, che è l'Italia del popolo, allora spontaneamente l'unità antifascista si ricostituirà per affrontare le avventure della destra. (*Applausi dalla sinistra*).

E del resto, onorevoli colleghi, fu proprio da pericoli della natura di quelli che sono riemersi nelle ultime settimane che scaturì la spinta verso il centro-sinistra, verso l'incontro delle forze laiche, delle forze socialiste con quelle della Democrazia cristiana per affrontare e risolvere i problemi della nostra società. Tali problemi, nella loro configurazione generale, sono quelli contro i quali abbiamo dato di cozzo negli ultimi venticinque anni, dalla Liberazione in poi. Sono i problemi del pieno impiego e della sicurezza dei lavoratori in una società il cui sviluppo economico è avvenuto in modo disuguale, fuori di ogni pur sommaria programmazione, favorendo correnti di emigrazione interna dal Sud al Nord, dalla campagna alla città che hanno condensato nei centri industriali settentrionali grosse masse di lavoratori, mentre nel contempo impoverivano il Mezzogiorno di una parte delle sue migliori energie fisiche e culturali, proprio nel momento in cui appariva chiaro che il decollo economico delle regioni meridionali andava considerato

come una delle esigenze primarie di tutta la nazione. E ciò avveniva senza una politica del lavoro, della casa, della scuola, dell'assistenza sanitaria che sottraesse le famiglie degli immigrati all'umiliazione, allo strozzinaggio, allo sfruttamento e anche alla seduzione della strada e li integrasse in condizioni più o meno di parità nella vita civile locale.

L'altro problema è quello della massa studentesca che si è moltiplicata quantitativamente senza che lo Stato abbia messo a sua disposizione una scuola qualitativamente e materialmente in grado di indirizzarla nello studio, evitando il rischio di fare delle università e degli istituti superiori delle fabbriche di diplomi e di lauree e di fare dei diplomati e dei laureati una massa di spostati senza prospettive, un proletariato con la laurea.

Sono i problemi nati dagli squilibri economici e sociali che non sono stati ancora colmati ed ai quali dobbiamo tutta una serie di contraddizioni economico-sociali: da una parte insufficienza e dall'altra pleora di consumi; da una parte minaccia di inflazione e dall'altra minaccia di deflazione; da una parte programmi di superindustrializzazione e dall'altra recessione. Tutto questo contemporaneamente e con la conseguente necessità di fronteggiare giorno per giorno situazioni di emergenza con misure sovente frammentarie, settoriali, contraddittorie.

Sono i problemi di un sistema di economia mista, di capitalismo privato e di capitalismo di Stato o a partecipazione statale, con esigenze di sviluppo diverse e sovente contrastanti e con responsabilità diverse in quello sindacale, dove la funzione del settore pubblico è, o dovrebbe essere sempre, quella di una maggiore apertura verso il controllo dei lavoratori nella prefigurazione dell'autogestione.

Risolvere questi problemi e risolverli in un numero di anni relativamente breve era l'impegno fondamentale da noi assunto venticinque anni or sono, dopo la Liberazione, e ribadito al momento della formazione del centro-sinistra.

Ma in tutto questo periodo ci siamo trovati di fronte alle conseguenze dei ritardi che hanno contraddistinto la formazione civile

ed economico-sociale del nostro Paese. Sono i ritardi in mezzo ai quali, negli ultimi cento anni, si sono trascinati i problemi istituzionali che condizionano il carattere delle lotte civili e sociali e della stessa lotta di classe. Sono i ritardi dovuti al prevalere, dopo l'avvento della Repubblica, di interessi moderati o addirittura conservatori che deviarono verso la restaurazione dell'ordine economico e sociale prefascista l'esigenza di un profondo rinnovamento delle strutture della società e dello Stato. Sono i ritardi che nella scorsa legislatura parlamentare ci vennero imposti da una congiuntura economica sfavorevole, dalle preoccupazioni che comportò, dalle paure che sollevò, e che nell'estate del 1964 fecero credere alla destra che fosse venuto il momento di umiliare le istituzioni, il Parlamento, il Governo, i partiti, nel che grossolanamente si sbagliava. Rispetto a quel periodo della nostra storia recente, avvenne un fatto singolare. L'allarme che io lanciai allora sui pericoli di una involuzione di destra venne accolto con scetticismo quando non addirittura con ironia. Si volle persino vedere in esso un tentativo di camuffare dietro lo spettro di chimerici pericoli un nostro cedimento (che non c'era stato) sul piano dei programmi sulla base dei quali il centro-sinistra si era costituito ed aveva ottenuto la fiducia del Parlamento. La realtà delle cose ha dimostrato che io mi ero collocato al di qua e non al di là della realtà come ne fa fede la relazione della Commissione sul SIFAR, la quale ci ha fornito elementi, allora a me completamente ignoti, relativi a iniziative di taluni comandi dell'Arma dei carabinieri e a piani straordinari d'intervento dei servizi di sicurezza fuori delle responsabilità costituzionali del Governo, del Presidente del Consiglio, dei ministri competenti.

Disse allora il compianto Togliatti che io avevo avuto paura; risposi, e confermo, che, sì, avevo avuto paura. Infatti sarebbe curioso che un uomo fosse passato attraverso le prove drammatiche dell'avvento del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, della guerra civile in Spagna, del « petenismo » in Francia senza aver imparato a prendere sul serio la destra e ad averne paura, non la paura di chi rinuncia alla lotta, ma di chi la sol-

lecita pensando che in fatto di vigilanza e di azione è meglio sbagliarsi per eccesso che per difetto.

Altri ritardi sono imputabili a nostre responsabilità vicine nel tempo; allo stato di confusione dell'attuale legislatura che ha favorito il ritorno delle tensioni del 1964 e involontariamente secondato il tentativo della destra di utilizzare contro le riforme e contro la normalità democratica la rabbia e le rivolte dei municipalismi esasperati.

Ma giacchè questa legislatura si inserisce nella linea di continuità e di avanzamento della politica di centro-sinistra posta in movimento dalla precedente legislatura, giacchè questa legislatura non è partita da zero, così tra crisi ministeriali e minacce di crisi ministeriali essa ha potuto, malgrado tutto, portare a compimento riforme importanti quali l'ordinamento regionale e lo statuto dei lavoratori ed è attualmente impegnata su due riforme di capitale importanza, quella tributaria alla Camera e quella universitaria al Senato, mentre sono pronte per affrontare l'iter parlamentare altre due riforme, quella del servizio nazionale sanitario e quella urbanistica e della casa. Un importante complesso di cose e di attuazioni programmatiche attorno alle quali la maggioranza deve stringersi compatta, evitando ogni dispersione di energie ed ogni perdita di tempo; un complesso di cose alle quali la opposizione può, se lo vuole — e in alcuni casi i comunisti hanno dimostrato di volerlo — dare un suo contributo positivo, utile agli interessi generali della nazione. Noi, infatti (almeno noi socialisti), non abbiamo mai enunciato o accettato acriticamente il concetto del centro-sinistra chiuso in sè stesso. Per parte mia ho sempre respinto, nei cinque anni della precedente legislatura, l'idea di un governo, di un centro-sinistra, rinserrato in una fortezza con i ponti levatoi alzati e insensibile, indifferente ad ogni voce che venisse dal Paese e ad ogni concorso delle opposizioni.

Ci siamo sempre dichiarati disponibili al dialogo ed al confronto. Nella formulazione delle leggi di riforma e, in generale, nell'esercizio del potere, sono sempre da accogliere i suggerimenti e le proposte che non siano in contrasto con gli obiettivi che ci siamo pro-

posti e non alterino l'autonomia della maggioranza facendole perdere l'iniziativa che deve rimanere sua se non vuole scadere agli occhi del Paese.

Se tutto questo è sufficientemente chiaro e abbastanza semplice, che cosa c'è dunque che non va? Che cosa mantiene la maggioranza ed il Governo in uno stato permanente di tensione? Cos'è che non funziona perchè il centro-sinistra dia l'impressione di rimettere in discussione ogni mattina quanto è stato concordato la sera precedente? (*Commenti dalla estrema sinistra*).

Nessuno ignora, onorevoli colleghi, quanto sia difficile la vita di una coalizione: io meno di ogni altro per aver vissuto la vita, le difficoltà, i successi della coalizione di governo espressa all'indomani della Liberazione dai comitati di liberazione nazionale e di quella tripartita tra socialisti, comunisti e democristiani che si costituì all'indomani delle elezioni del 2 giugno 1946.

Una coalizione è naturalmente esposta a contraddittorie pressioni interne ed esterne; su di essa si riversano, nel momento attuale, le difficoltà dei singoli partiti, quelle della scissione socialista di un anno e mezzo fa, quelle della polemica tra socialisti e socialdemocratici, oggi quella del disimpegno repubblicano; in questi ultimi anni, più accentuatamente che nel passato, quelle derivanti dalla situazione interna della Democrazia cristiana e da quella specie di gioco delle parti a cui indulge, per cui si direbbe che ogni corrente abbia una funzione rappresentativa delle più diverse categorie sociali, tutte considerate ugualmente utili e necessarie al successo elettorale e tra le quali quindi diviene difficile operare una scelta.

Poco fa il collega Li Vigni ha parlato di « dopo centro-sinistra ». Certo, ci sarà un dopo centro-sinistra; una coalizione esprime un'esigenza e adempie ad un compito che è strettamente legato alle condizioni in cui è sorta e che è destinato ad essere superato. Il problema è di sapere se queste condizioni sono già superate oggi nei confronti della realtà vivente del paese, o se non lo sono. E la mia opinione è che non lo sono.

Certo, una coalizione ha bisogno per durare di saper cogliere ed interpretare la nuova

realtà vivente del Paese, problema questo particolarmente sensibile ai socialisti, i quali hanno sempre considerato e considerano primordiale il rapporto con le masse popolari e con le nuove generazioni. Certo, esiste un problema comunista, un problema che ha reso più faticosa la vita del centro-sinistra.

Ho detto molte volte, e non posso che ripetere, che la soluzione di questo problema spetta ai comunisti. Sono i comunisti che devono creare, sul piano della dottrina, della prassi, della collocazione internazionale — e non soltanto su quello tattico che è il più facile — le condizioni per la convergenza dei lavoratori su una piattaforma ad un tempo democratica e socialista. A mio giudizio non lo hanno fatto. Non lo hanno fatto sul piano europeo e mondiale, che è quello che conta di più, e dove lo scontro decennale fra revisionismo di stampo democratico, umanistico, in una certa misura libertario, e dogmatismo, tra forze nuove e conservatrici, sembra provvisoriamente risolto a favore dei vecchi apparati e dei vecchi metodi staliniani, anche se contro di essi sovente esplose (ed è esplosa recentemente in forme drammatiche in Polonia) la collera e la rivolta degli operai.

All'interno ciò che i comunisti vogliono è un totale rovesciamento dell'attuale schieramento politico, senza molte indicazioni circa il domani, salvo il vago disegno — che taluni chiamano, con un linguaggio ancora approssimativo, conciliare (*commenti dall'estrema sinistra*) — salvo, dicevo, il vago disegno di un tu per tu con la Democrazia cristiana o con un indistinto mondo cattolico, con in mezzo più niente e più nessuno, secondo la logica di tutti gli integralismi.

C'è per certo un abisso tra le posizioni originarie della Terza internazionale comunista, nel primo dopoguerra, tutte impostate sulla pregiudiziale della conquista violenta del potere, e quelle attuali dei comunisti. Ma le distanze con l'originaria dottrina si attenuano e l'abisso si colma quando si passa alla gestione egemonica del potere.

Ed è qui, a mio giudizio, e non su questo o quell'altro accorgimento tattico, non su questo o quell'altro obiettivo immediato della lotta operaia, è qui che socialismo e comunismo si scontrano da cinquant'anni senza

che, neppure nel periodo dell'unità d'azione e della comune ricerca della piattaforma di un partito di tipo nuovo ed unificato, si sia trovato un componimento, per cui sempre i due movimenti e i due partiti sono stati ricondotti ai loro punti di partenza, secondo la legge in base alla quale la corrente è fedele alla sorgente.

Sono problemi che, a mio giudizio, resteranno aperti ancora per molto tempo, i problemi più gravi posti ai militanti della mia generazione dalla storia e dalla realtà. E se la soluzione non l'abbiamo trovata fu probabilmente perchè non c'era, giacchè non fece difetto, nè dall'una nè dall'altra parte, la volontà di ricercarla.

Onorevoli colleghi, perchè dunque un problema di questo genere dovrebbe pesare negativamente sulle forze che hanno trovato tra di loro alcune comuni esigenze di rinnovamento della società nella democrazia e nella libertà?

Non stiamo forse sacrificando ad un problema, del quale non abbiamo a portata di mano la soluzione, tempo ed energie che sarebbero meglio impegnate nella comune battaglia del centro-sinistra?

Avvengono intanto sotto i nostri occhi avvenimenti che confermano l'urgenza che il Paese ritrovi una guida e la ritrovi subito. Dire che il centro-sinistra non ha alternative e farlo durare come una necessità che scaturisce dall'aritmetica parlamentare non è una soluzione ma è una fuga. Rifugiarsi nei dubbi che accompagnano sempre l'elaborazione del pensiero e soprattutto dell'azione, fino a distruggere la volontà di adempiere con fermezza il nostro compito, sarebbe peggio di una fuga, sarebbe una resa. E su questa via, onorevoli colleghi, siamo già andati assai avanti come lo testimonia il distacco della classe politica dall'opinione pubblica. Sotto questo aspetto un monito viene da Reggio Calabria e dall'Aquila, sul quale mi è sembrato che non si fermasse con bastante attenzione il nostro esame critico. Quanto è avvenuto a Reggio Calabria e in misura minore all'Aquila comporta infatti un severo ammonimento, non solo rispetto alla facilità con la quale lo Stato e l'insieme dei pubblici poteri si sono lasciati tagliare fuori da una fiammata di municipalismo dietro cui operavano

forze eversive di destra, ma anche rispetto all'eguale facilità con la quale, specialmente a Reggio Calabria, e nei quartieri poveri di Sbarre e di Santa Caterina, che mi rifiuto di considerare dei quartieri permeati di fascismo, si sono lasciati tagliare fuori i partiti e gli stessi sindacati.

Ecco il vuoto di cui parlo da alcuni anni e questo vuoto, come era inevitabile, qualcuno lo ha occupato e sono le forze eversive di destra, sono i fascisti i quali hanno come compito primordiale quello di sfruttare tutti gli elementi di debolezza e di incertezza della società democratica.

Questo vuoto si potrebbe produrre su scala più vasta creando problemi ancora più ardui di quelli che lo Stato, il Governo, i partiti hanno dovuto affrontare nei confronti degli avvenimenti calabresi e abruzzesi. E non si tratta soltanto di municipalismi arrabbiati. Quando il sindaco di una grande metropoli settentrionale dice: « Milano ha paura » bisogna stare attenti. Chi ha vissuto il dramma o i drammi del 1921-1922 sa quale fu la parte, quale fu il ruolo della paura in quell'epoca. A un comunista italiano che gli faceva visita in quegli anni Lenin disse: « Soprattutto guardatevi dal fare inutilmente paura ». Ecco un pensiero da offrire alla meditazione dei giovani estremisti, operai o studenti. A differenza delle squadre fasciste, i loro movimenti e le loro idee (quando ne hanno) non hanno nulla da guadagnare da una seminazione di odio e di paura.

Vorrei per un momento rifarmi al dibattito che si è svolto al Senato negli scorsi giorni sui problemi dell'ordine pubblico; un dibattito molto importante ed utile per le cose che sono state dette e le decisioni che sono state prese relativamente alla permanente validità della norma costituzionale che vieta la organizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ed alla legge del 22 giugno 1952, la quale precisa che c'è ricostituzione del partito fascista allorquando una associazione o un movimento perseguano finalità antidemocratiche minacciando o usando la violenza ed organizzando delle bande armate.

Nessun dubbio, onorevoli colleghi, che il Governo ha lo stretto obbligo di far rispettare la Costituzione e la legge di applicazione

della dodicesima norma del testo costituzionale.

Nella relazione del Ministro dell'interno, in apertura del dibattito sull'ordine pubblico, il punto che mi impressionò maggiormente fu il richiamo a non so quante decine e centinaia di denunce della polizia alla magistratura per il reato di ricostituzione del partito fascista, denunce tutte rimaste senza seguito, mentre non fu così per le migliaia di denunce per reati di sciopero o collegati agli scioperi dell'autunno caldo, al punto che fu necessario ricorrere ad una misura di amnistia per non prolungare lo stato di tensione nelle fabbriche.

Bisogna che il Governo, bisogna che il Ministro dell'interno ottengano che denunce di questa natura comportino un rinvio a giudizio, spettando poi ai tribunali il giudizio di merito sulle singole responsabilità. Ciò che non è dubbio è che assistiamo ad una violazione quotidiana della norma della Costituzione che vieta la ricostituzione di organizzazioni fasciste e che di fronte a questo stato delle cose nè Governo nè Parlamento nè Paese possono chiudere gli occhi.

Ciò detto bisogna aggiungere che l'ordine pubblico non è un problema di polizia ma è un problema politico. Sarebbe troppo facile scaricare sulla polizia le responsabilità dell'ordine pubblico. Diciamo la verità: se c'è disordine al vertice dello Stato non ci può essere ordine alla base dello Stato. (*Applausi dalla sinistra*).

Il nostro dovere è anche in questo campo quello di colmare vuoti che si sono creati tra chi assume le responsabilità del potere e le varie categorie sociali, tra i partiti e la opinione popolare. In tale senso è giusto dire che sul problema dell'ordine pubblico sono in gioco le responsabilità politiche del Parlamento e del Governo e in primo luogo quelle della maggioranza.

Onorevoli colleghi, a questo punto si potrebbe essere tentati di fare appello ad una generica ripresa dell'attività degli organi dello Stato, del Governo, dei partiti. È l'appello che si leva da molte parti di fronte ai fenomeni di scollamento e di disfacimento della maggioranza.

Credo che convenga invece delimitare una zona precisa di impegni e di responsabilità su cui non siano più possibili nè arretramenti moderati nè fughe in avanti nè rinvii. Questa zona comprende le riforme che sono in discussione al Senato ed alla Camera, cioè la riforma universitaria e la riforma tributaria, quelle di recente approvate dal Governo ed ora al vaglio delle Commissioni, in politica interna i problemi dell'ordine pubblico e quelli inerenti all'adempimento costituzionale dell'approvazione degli statuti delle regioni, in mancanza di che rischiamo tra qualche settimana di trovarci invischiati in una serie di contestazioni che metteranno in gioco una delle più importanti riforme del centro-sinistra.

Si è parlato nel corso del dibattito di politica estera, ed è naturale. Io vi farò solo un accenno sottolineando in poche parole i nostri principali impegni ed interessi. Il problema del Vietnam si ripresenta in condizioni aggravate. Sulla base di informazioni le più attendibili la teoria della « vietnamizzazione » sembrava doversi interpretare nel senso di un tentativo di ricondurre il conflitto entro i limiti della guerra civile col ritiro delle truppe americane. Invece la vietnamizzazione ha allargato il conflitto alla Cambogia e al Laos e rischia di impegnare maggiormente le truppe americane.

Nel Medio Oriente siamo all'ora della verità. Per la prima volta i problemi di fondo sono emersi offrendo un terreno concreto alla mediazione Jarring ma indicandone le difficoltà, anche in rapporto alle interferenze delle superpotenze. Nel contempo è divenuto più chiaro che la sola soluzione possibile è politica e non militare. Far durare il cessate il fuoco è quindi la maggiore esigenza del momento.

Il problema dell'unità politica dell'Europa rimane il nostro principale impegno. Esso non è per noi soltanto un problema di politica internazionale ed europea; è anche un problema di politica interna; lo è per il nostro Paese, lo è per la Germania, lo è per la Francia anche se continua a dire di no, lo è per la Gran Bretagna, lo è per tutto l'Occidente europeo giacchè difficilmente saremo in grado di far fronte alle difficoltà che

sovrastano la vita delle singole nazioni, quelle occidentali e quelle orientali, senza uno sforzo di distensione verso l'Est e di integrazione all'Ovest, tale da creare le basi di un nuovo equilibrio mondiale nel quale l'Europa abbia la sua voce e la sua funzione.

Onorevoli colleghi, io credo che rispetto alla vasta zona degli impegni che ho cercato di delimitare sia venuto il momento di concludere: di concludere presto e di concludere bene avendo presente le incognite dell'attuale situazione e soprattutto quelle di ordine economico e monetario.

C'è infatti un dato imprescindibile ed è che il nostro Paese non sarebbe in grado di sopportare nel medesimo tempo una crisi politica ed una crisi di recessione economica o di sfaldamento del valore della lira. Ove questi due fattori coincidessero tutto diventerebbe incontrollabile. Solo una coerente ripresa di iniziativa può, a mio giudizio, creare le condizioni per affrontare altre tappe nel faticoso cammino che il centro-sinistra aveva tracciato a sé medesimo ed al Paese.

Onorevoli colleghi, siamo a due anni e poco più dalla fine della legislatura e credo che possiamo, se non recuperare il tempo che si è perduto, almeno utilizzare utilmente quello che ci rimane. È vero che la situazione pone ai partiti, a noi socialisti come agli altri, il tema della rielaborazione di una prospettiva politica a lungo termine; ma anche questo sforzo potrebbe diventare una fuga se credessimo di poterlo fare lasciando andare alla deriva le cose e rischiando il peggio. Non ci vorrebbe molto, allo stato delle cose, perchè si delineassero nel Paese contrasti e conflitti più gravi di quelli attuali. Perchè ciò non accada, non basta rivolgersi agli uomini ai quali abbiamo delegato il Potere esecutivo; siamo tutti noi, onorevoli colleghi, collegialmente presi, che dobbiamo riprendere in mano la situazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei mi ha udito sovente dire al Consiglio dei ministri che ciò che perdette gli uomini che erano al governo nel 1922 non fu la forza accresciuta dal fascismo, ma furono le loro debolezze, le loro indulgenze, le loro divisioni senza serio motivo, furono i mediocri intrighi in cui molti consumavano il loro tempo

e le loro energie... (*Applausi dal centro e dalla sinistra*). Nelle condizioni in cui attualmente si svolge la vita pubblica c'è un dato comune con quella alla quale mi sono sovente richiamato ed è che anche noi siamo diventati più deboli non perchè siano aumentate e la forza e la capacità d'azione di quanti ci combattono, ma perchè ci siamo divisi e suddivisi perdendo il controllo delle situazioni e delle forze esterne.

Ecco, bisogna uscire da questa situazione, bisogna che tutti indistintamente riprendiamo la coscienza della nostra responsabilità e la coscienza di ciò che avviene nel Paese e che può ancora aggravarsi.

Se l'esame che ho fatto della situazione risente di punte pessimistiche, la mia conclusione vuole essere serena e fiduciosa. Noi siamo perfettamente in grado di fronteggiare la situazione. Lo possiamo fare e, onorevoli colleghi, lo dobbiamo fare. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Desidero ringraziare il senatore Nenni per il saluto che ha rivolto, iniziando il suo primo intervento in quest'Aula, all'Assemblea e al Presidente del Senato.

È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **P A R R I .** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che si debba dare atto al Presidente del Consiglio di aver sottoposto al Parlamento il problema delle dimissioni e della sostituzione del ministro Reale, fedele ad un certo impegno, preso mesi addietro al momento della costituzione del suo Ministero, di evitare crisi extra-parlamentari nel caso di problemi ministeriali. Questo giusto proposito ha avuto degli sviluppi forse inattesi e si è rivelato ancora più opportuno data l'importanza politica che questo dibattito ha assunto poichè, dall'esame di una situazione in apparenza relativamente limitata, è diventato in sostanza una nuova verifica della validità della formula di centro-sinistra e implicitamente della sua stabilità.

Non nascondo che il dibattito che si è svolto alla Camera mi ha lasciato fortemente impressionato per gli aspetti di fragilità, maggiori di quelli che si potevano immaginare, che ha rivelato. Mi rammarico che, data anche l'ora, si debba in certo modo accantonare e non si possa indugiare su un esame delle motivazioni che l'onorevole La Malfa ha addotto a giustificazione della sua decisione, della decisione del Partito repubblicano del disimpegno, cioè della dissociazione del Partito repubblicano dalla responsabilità della condotta del Ministero e della condotta anche del centro-sinistra. Imbarazzante decisione, mi pare, imbarazzante e significativa, che ha dei significati politici che vanno al di là della stretta questione della sostituzione di un ministro.

Mi rincresce, dicevo, che non si possa indugiare sull'esame di queste motivazioni perchè in esse vi è tuttavia qualche cosa che spiega, che è alla radice dei dissensi che travagliano attualmente il centro-sinistra, delle divergenze tra la posizione affermata dal rappresentante dei socialisti alla Camera, l'onorevole Mancini, e la posizione affermata dai socialdemocratici. La radice del dissenso, vorrei dire, sta nella concezione dell'onorevole La Malfa di quel certo coerente modello di sviluppo economico che egli idoleggia e che vede come uno schema rigido o uno schema chiuso, la cui responsabilità spetta unicamente al Governo, dal quale poi discendono le applicazioni compatibili con le possibilità economiche del Paese. Cosa che evidentemente si riporta a una certa concezione non aperta, il contrario di aperta, e ad una altra visuale che si può contestare. Un esame e un confronto critico fra le posizioni diverse sarebbe stato o potrebbe essere in altre circostanze, io credo, estremamente utile. Una visuale diversa evidentemente presume che a monte della definizione governativa di un piano di sviluppo vi sia per contro non una consultazione ma una sorta di negoziazione informale con le forze vive del Paese, con quelle che dovranno attuare e subire il piano medesimo.

È supponibile allora in questo senso anche una politica dei redditi, se tale politica verrà determinata da coloro che dovranno

subirla. Se manca questo, allora non è possibile definire quegli obiettivi sociali che sono preminenti, che stanno a monte della politica economica che deve essere adeguata al raggiungimento di questi fini sociali.

La compatibilità del piano di sviluppo con la capacità di produzione di beni del Paese è un dato conseguente. E allora il ragionamento viene rovesciato e si rovescia un po' tutta una certa concezione che è in conflitto nel suo Governo, onorevole Colombo. Lei da una parte ha questa concezione chiusa, che naturalmente si traduce anche nella politica economica, e ne ha un'altra, dall'altra parte, nella quale è implicita l'apertura anche alle opposizioni sul piano politico-parlamentare.

Come si fa a fare un piano reale di sviluppo economico adeguato alle possibilità del Paese, che prima di tutto sono sociali e politiche e che investono anche lo stato morale del Paese, se non sono presenti e quindi interpretate tutte le forze politiche, anche quelle che nel Parlamento sono classificate come opposizione?

A nostro parere siamo di fronte a una concezione ormai arcaica, il che vuol dire che è adatta a società, a stati politici ormai superati. Certo vi è un conflitto; e qui non vogliamo fare della filosofia che non si può fare alle otto e un quarto della sera. Vi è però un conflitto evidente, serio, profondo, che va al di là delle divergenze sul piano politico: è il conflitto tra un passato che ormai è superato, vecchio, che non dovrebbe essere più riprodotto e che se riprodotto conduce a dei guasti, e la possibilità di un metodo di governo nuovo che evidentemente non può avere la precisa determinazione di un orientamento e di un indirizzo.

Noi siamo condotti, vorrei dire costretti a fare questi rilievi perchè crediamo che questa divergenza sia destinata piuttosto ad accrescersi che a ridursi. In un certo senso, su un piano vorrei dire umano, noi apprezziamo, ammiriamo la sua pazienza, onorevole Colombo, ma creda che non è facile riuscire a ricucire un tessuto che si va sempre più strappando in due parti, che non sono parti di opposizione e di Governo: sono parti che spaccano anche il suo partito, che

spaccano un certo orientamento che ha un certo senso — diciamo così — di sinistra, per usare un'espressione sbrigativa che non può evidentemente esaurire il contenuto.

C'è un'altra parte che è chiaramente conservatrice. Queste posizioni si mediano su un terreno necessariamente moderato, ma ciò è avvenuto ed avviene finchè è possibile: domani lo sarà ancora?

Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha sentito parlare, alla Camera dei deputati, gli onorevoli Mancini e Ferri ed ha sentito esprimere delle posizioni rigide, che difficilmente — mi pare — ammettono delle attenuazioni e che comunque non sono tali da consentire dei compromessi facili.

Guardando all'avvenire vorrei dire che le prospettive sono, forse anche peggiori. Vi è quella situazione di politica internazionale che il senatore Nenni ha richiamato adesso, che evidentemente è grave, è grave in sè; lei l'ha misurata recentemente a Washington e la conosce credo certamente meglio di noi. Ma vede bene che c'è una vera *escalation* d'impegno, non più di disimpegno, chè anche se queste guerre che si conducono in tutta la penisola dell'Indocina avessero un interesse militare relativamente limitato o limitato rispetto a quello che potrebbe essere — guai se avvenisse un conflitto provocato dal conflitto tra arabi ed Israele! — esse sono la indicazione di un impegno di una politica permanente, che va opportunamente inquadrata in una strategia globale, mondiale degli Stati Uniti nella quale è la NATO, e della quale la NATO è soltanto un pezzo e un mosaico. Ma evidentemente non ci si può sottrarre ai convolgimenti che ci toccheranno da vicino perchè il Mediterraneo è un settore essenziale, il che comporta un sempre maggiore accrescimento di responsabilità. Allora da questo cosa nasce? Nasce che la posizione socialista non può essere, in termini, come dire, di realizzazione, che in termini di progressivo distacco. Ecco, un modo per esemplificare questo distacco sarebbe, ad esempio, il riconoscimento diplomatico del Nord Vietnam. In ogni modo vi è una prospettiva di politica internazionale che, se vi è una logica nelle posizioni politiche, per i socialisti diventerà sempre più

difficile. È una condizione quindi di stabilità e di previsioni di stabilità del centro-sinistra che mi pare sempre più incerta. Questi rilievi non li faccio, almeno da parte mia, con piacere poichè la conclusione alla quale essi potrebbero portare è una conclusione che anche a me fa paura: si potrebbe verificare una crisi ministeriale di quasi impossibile soluzione o di difficilissima soluzione, che arresterebbe l'attività attuale del Paese e creerebbe certamente dei guai, degli imbarazzi estremamente seri. E discorrendo quindi da qualunque posizione politica si sia non ci si può sottrarre ad un senso di responsabilità per la situazione generale del Paese. E allora evidentemente dobbiamo riconoscere che un'alternativa a questo centro-sinistra, che a nostro giudizio (spero di non esagerare), si va sgretolando, nell'ambito della Democrazia cristiana e dello stesso centro-sinistra non mi pare che si possa vedere, non mi pare pensabile. È una soluzione di rottura, di rottura a sinistra o a destra e la Democrazia cristiana, non la vuole, direi che non la sopporta; ha dato infinite prove di non potere fare, non di non voler fare, ma di non poter fare nel suo interno una scelta definitiva. E allora la soluzione? Chi parla anche da una posizione critica di opposizione come la mia, ha tuttavia sempre il dovere di dire che cosa a suo modo di vedere si potrebbe e si dovrebbe fare. A mio modo di vedere, l'orientamento che il Governo dovrebbe prendere, dovrebbe essere ormai risoluto. Chi è al Governo, chi è alla direzione del Paese in questo momento di altissima responsabilità, ha tuttavia una forza se la vuole, se la sa utilizzare; deve guardare fuori dei Ministeri, fuori di palazzo Chigi, fuori del Parlamento, nel Paese; deve guardare agli impegni che sono in corso, che sono stati presi per le riforme, le quali rappresentano una necessità sociale, una richiesta sociale ampia e forte; deve guardare ad un impegno politico come quello delle regioni, che non si può più bloccare perchè il bloccarlo significherebbe la condanna di un Governo, e la sua qualificazione come Governo reazionario.

È a questa attività esterna che bisogna guardare. Perchè? Ma perchè vi è dentro

una forza. E lasci stare il Governo la definizione politica di questa forza, lasci stare se questa forza può essere comunista o di altri settori: comunque è in gran parte di affiliazione democristiana. Ed è questa forza, che è nel Paese, che deve, vorrei dire, guidare il Governo. E solo se il Governo riesce ad avere una parola e una linea politica che questo ampio Paese capisca, senta, il cui valore finisca per sentire, solo in questo senso, solo in questo modo il Governo può resistere e può, nel suo stesso seno, stabilire, imporre degli orientamenti.

Non è, ridotto in termini abituali parlamentari, il problema di una scelta: è il problema di un certo orientamento che all'interno del Governo, che tra le divergenze crescenti del Governo nessuno trova, che lei, onorevole Presidente del Consiglio, non può trovare. Un compromesso tra i partiti contendenti si rompe presto, ha breve durata: per contro un impegno così ampio, che consideri il Paese nel suo complesso, che consideri quei problemi ai quali lei stesso ha accennato — e i suoi accenni sono stati anche apprezzati — trova nel Paese una sensibilità anche giovanile, e che è da intendere, da capire e da comprendere quando si tratta di un impegno serio, che si muove su una base di ideali di rinnovamento sia della scuola, sia della società. Non si possono trascurare queste cose. Non si deve poter non essere capiti e seguiti dalla parte maggiore del Paese, qualunque colore politico essa abbia. È questo solo che può dare una soluzione — dal mio punto di vista — al problema della crisi del centro-sinistra.

E vorrei fare un'altra aggiunta tornando ai discorsi già fatti recentemente anche qui a proposito della violenza organizzata e del problema dell'ordine pubblico, che mi pare non sia stato completamente sentito e capito dagli uomini del Governo, almeno da una parte degli uomini del Governo. E ce ne rendiamo, vorrei dire, psicologicamente conto perchè la Resistenza non parla seriamente se non a chi l'ha fatta: è stata purtroppo un fatto minoritario; è stata solo una minoranza, anche delle generazioni passate, che l'ha sentita e sa bene quale scia abbia lasciato in parecchie regioni del Paese, anche negli strati

più umili. Ma se può essere meno intesa da chi non l'ha vissuta deve essere però intesa come problema politico. Ed allora vi è una domanda precisa che noi dobbiamo reiterare al Governo, vi è un impegno preciso che noi dobbiamo chiedere ancora una volta al Governo: il discorso della lotta antifascista va tenuto su un piano concettualmente diverso da quello della violenza. Il discorso della violenza è il discorso normale di un Governo. Quale Governo può accettare la libertà di manifestazione della violenza e della violenza, vorrei dire, episodica? Nessuno. Ma questo è un discorso, quello della lotta antifascista è un altro discorso: è un discorso politico che pone dei problemi politici e richiede delle soluzioni politiche. È un discorso *a priori* e non per delle idolatrie costituzionali (vale a dire perchè sta scritto nella Costituzione) ma per una dichiarazione di fedeltà che il Governo deve fare all'ampio Paese che glielo chiede, al quale (è stato già dimostrato ed è inutile ripeterlo) non si possono dare soltanto delle parole e degli affidamenti di neutralità, al solito, tra gli opposti estremismi. Si tratta di un impegno che ha un valore che va al di là degli stessi fatti fascisti: ha il valore del richiamo alla Costituzione in un senso che il Governo deve intendere più pienamente di quanto finora abbia fatto, per tutto quello al quale può servire. Se infatti cercate un termine di mediazione, dove lo trovate? Non nella Costituzione in quanto disegni un certo ordinamento che è caduco, ma in quanto stabilisce i diritti dei cittadini, la configurazione della società e in quanto contiene in sé le promesse che noi conosciamo. Ma quelle promesse, che sono poi le promesse delle riforme, che riguardano il capire e l'assecondare un avanzamento progressivo, quelle promesse della Costituzione sono quelle legate alla lotta antifascista; e sono proprio quelle promesse una delle vostre armi, qualora la mediazione si possa ottenere. Allora la lotta antifascista, il richiamo alla Costituzione hanno, onorevole Presidente, un altro valore, un più alto valore; solo su questo un Governo che si trova in difficoltà, come il nostro, può confidare.

Sempre per quanto riguarda la Costituzione, vi è una specie di patrimonio ideale, che

guai a lasciar deperire, impolverare, guai a non tenerlo vivo, e non con le prediche, ma con richiami puntuali; con la puntualizzazione dell'opera di riforma, con la puntualizzazione dell'assestare tutte le forme di avanzata popolare. In questi tempi un Governo o si barrica nelle teorie del mio amico La Malfa o si barrica in una posizione di chiusura ermetica o è il più aperto possibile. Vi è sempre una distinzione estremamente precisa tra l'apertura e la responsabilità: la responsabilità spetta all'Esecutivo che decide, ma si tratta di una responsabilità che se non ha il fondamento del più ampio consenso, cade (abbiamo esempi tutti i giorni: abbiamo l'esempio ultimo della Polonia) e che per avere questo consenso — torno a dirlo — deve fondarsi appunto su patrimoni ideali che all'Italia non mancano.

È con questa esortazione, onorevole Presidente del Consiglio, che concludo il mio intervento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, aprendo, da qualche tempo a questa parte, i giornali io recito mentalmente un « Padre Nostro » aggiornato: « Signore, dacci oggi il nostro La Malfa quotidiano ». La stampa — non alludo, soltanto, alla « Stampa » di Torino — gronda, infatti, di note e di cronache lamalfiane: « La Malfa dice », « La Malfa pensa », « La Malfa osserva », « Secondo l'opinione dell'onorevole La Malfa », « Come bene fa notare La Malfa », « La Malfa sostiene », e via di questo passo. Non c'è tema o vicenda sulla quale La Malfa non rinunci a dire la sua o reputi più produttivo il silenzio.

La lettera di dimissioni del Guardasigilli, venata di un trasparente, se pur garbatissimo, accento polemico, induce a pensare che il peso di queste esibizioni lamalfiane sia caduto sulle spalle dell'onorevole Reale, esponente della vecchia tradizione repubblicana del Partito, che ha dovuto prendere notarilmente atto della sostanziale irrilevanza della sua presenza o meno nella compagine ministeriale.

Comunque, non è, certo, di La Malfa l'esercizio della discrezione, nè il costume della modestia. Ma, oggi, i repubblicani, motivando il loro disimpegno governativo, hanno proprio commesso un peccato di modestia. Essi sostengono che l'abbandono delle tre poltrone governative loro assegnate non provoca una crisi, non muta il quadro politico, non modifica i connotati della maggioranza, entro la quale essi intendono rimanere solidamente accampati.

Avendo sempre sott'occhio il testo dell'onorevole La Malfa e la sua lettera al direttore della « Stampa » (del 2 marzo), noi vorremmo osservare che il terreno della maggioranza, nel quale convivono i quattro partiti e nel quale i repubblicani, a disimpegno concluso, si propongono di continuare ad abitare, è un terreno carsico, percorso da continue scosse sismiche che non lo hanno reso e non lo rendono particolarmente adatto a costruzioni politiche di credibile solidità.

Il discorso, a nostro giudizio, alto e civile, pronunciato, alla Camera, dal segretario della Democrazia cristiana onorevole Forlani, in questo senso, tende a disegnare un quadro politico e governativo ispirato ad un ottimismo che, troppo spesso, si allontana dalla realtà ed è con questa che si devono fare i conti, se non vogliamo cadere nelle trappole dell'astrattezza.

È già una astrazione il fingere che non sia una crisi, ma un semplice rimpasto, il togliere non un ministro e due sottosegretari al Governo, ma una delle quattro componenti che qualificano il Governo stesso e ciò è tanto vero che la poltrona lasciata dal Guardasigilli uscente ha sollecitato gli appetiti del Partito socialista italiano che vuole occuparla con un suo uomo, per evitare una « involuzione » o un « ricatto da destra » del Partito socialista democratico italiano che, a sua volta, reclama il diritto all'uso della poltrona, per rifarsi di Ministeri poco « popolari », come è quello della difesa o come è quello del turismo, ora in via di smantellamento, senza contare che anche alla Democrazia cristiana non spiacerebbe di disporre del seggio vacante per una maggiore dosatura cattolica.

Per mantenere inalterato l'equilibrio e considerare, come La Malfa vorrebbe, questa av-

ventura dialettica, un semplice rimpasto, i partiti che rimangono al Governo dovranno sostituire i repubblicani uscenti con un ministro e due sottosegretari che abbiano le caratteristiche del *jolly* o, per dirla in semplice italiano, della « matta »; ma tra tante varietà di correnti l'impresa non sarà certo facile.

Comunque sia, la realtà è, purtroppo, diversa e, certo, meno idillica di quella dipinta dall'onorevole Forlani, nè sembra molto aderente al quadro disegnato da lei, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua replica di stamane alla Camera. Le cronache politiche che punteggiano e tormentano la vita del nostro Paese ci ripropongono, con crudezza, di riconsiderare i temi elementari del sistema democratico e di denunciare coraggiosamente i mali di cui esso soffre. Di questi mali, una parte può essere intrinseca al sistema stesso, che va, certo, aggiornato e ammodernato; mentre di un'altra parte, anche notevole, è responsabile chi si sottrae alle regole che sono proprie del sistema, per il suo corretto funzionamento. Si pone contro queste regole chi non sente, chi non rispetta, chi non fa rispettare diritti e doveri della maggioranza e delle opposizioni, le quali, entrambe, sono fondamentali ed essenziali alla buona salute della democrazia.

Il Partito repubblicano italiano si definisce « coscienza critica del Governo »; ma nella realtà, da troppo tempo, esso pratica il disinvolto e poco edificante costume di svilaneggiare la politica dell'Esecutivo dall'interno della « stanza dei bottoni ». Il che — bisogna riconoscerlo — gli ha portato qualche frutto elettorale, ma al prezzo, a nostro giudizio, di un qualunque demagogico che è all'opposto del rigore intellettuale di cui il Partito repubblicano mena vanto.

Indro Montanelli — se mi è consentito un ricordo — discutendo con me, la scorsa primavera, di questa « fertilità » repubblicana, mi diceva: « Il Partito repubblicano sostiene più o meno le vostre stesse istanze, ma le rende credibili da sinistra, e la sinistra è al Governo ». E Nino Nutrizio sulla « Notte », quindici giorni prima delle elezioni del 7 giugno, in un suo articolo di fondo invitava a votare per il Partito repubblicano italiano e

per il Partito socialista unitario (allora si chiamava così), poichè (cito testualmente le parole del giornalista) « questi Partiti sono *in*, mentre i liberali sono *out* », rifacendosi al medesimo concetto che altri esprimono quando parlano di strategia dell'attenzione o della disattenzione o quando evocano la formula dell'essere nel gioco o fuori gioco.

I discorsi dell'*in* e dell'*out* non sono nuovi alle nostre orecchie. Qualcuno in quest'Aula ricorderà certo come nei primi anni del ventennio si sollecitavano i renitenti ad intrupparsi nei ranghi del fascismo sostenendo che era più agevole mutarne dall'interno la natura e correggerne dall'interno gli indirizzi; così l'opposizione si spense e fu sostituita dal mugugno.

Nel suo intervento alla Camera, l'onorevole La Malfa ripercorre, malgrado tutto, le maglie di questo stesso ragionamento. E il suo discorso è irrimediabilmente contraddittorio quando egli sostiene che lo sganciamento e il disimpegno, determinati dallo snaturarsi delle riforme governative nel percorso tra palazzo Chigi e le Camere, non comporta un allontanamento del Partito repubblicano dalla maggioranza purchè la maggioranza recepisca con lealtà i motivi del travaglio repubblicano e li rispetti.

Osserviamo che lo snaturarsi delle riforme non è tutto riconducibile alla durezza delle battaglie parlamentari o alle « prepotenze » dei sindacati. Queste ultime prepotenze dovevano essere tempestivamente previste quando fu varata la politica della programmazione. Bisognava a quell'epoca acquisire contestualmente l'impegno dei sindacati a stare al gioco che la programmazione richiede.

Ricordava Cesare Zappulli che, come è stato messo in soffitta, mezzo secolo fa, il liberismo economico, oggi, nella logica della programmazione, va ugualmente messo in soffitta il liberismo sindacale. Il che, sia ben chiaro, non significa negare ai sindacati un loro compito ed un loro spazio maggiore, più impegnativo e più complesso che in passato; significa soltanto che proprio a difesa dei nuovi compiti, dei nuovi impegni, del nuovo spazio che i sindacati occupano, essi devono muoversi nell'alveo di una disciplina che la

Costituzione indica, attraverso gli articoli 39 e 40, ma che i Governi di centro-sinistra, pavidi, non hanno mai voluto rendere operativa, con le conseguenze di cui l'onorevole La Malfa, oggi, si duole. E si badi che quegli articoli 39 e 40 avrebbero rappresentato una tutela degli stessi sindacati, scindendo la loro azione da un certo anarchismo che li scavalca a sinistra e che, talora, li rende responsabili di degenerazioni teppistiche. Ad altre insidie sono esposte le riforme, nell'interno dell'Esecutivo, che, talora, con poco rispetto per gli impegni collegialmente presi, abbandona le proprie creature, con il mal garbo con cui, un tempo, le madri snaturate si disfacevano dei figli illegittimi.

È naturale che la poca compattezza della maggioranza, che la mancanza di una sua vocazione politica concorde determinino, in partenza, dissonanze che le Camere e i sindacati, fatalmente, tendono ad ingigantire. Questo scollamento fa sì che la vita in comune divenga praticamente impossibile e renda, ogni giorno, più fumoso lo spartiacque tra maggioranza e opposizione. Di qui il discorso delle maggioranze « aperte », degli apporti *extra moenia*, degli schieramenti più avanzati e progressivi, del disco verde all'intera famiglia delle sinistre. Di qui la ricerca di maggioranze assembleari e la difesa del voto segreto fatta dai comunisti negli statuti regionali, al solo scopo di scardinare le fragili barriere della democrazia.

Le opposizioni hanno un compito di critica che è già di per se stesso importante, ma possono anche concorrere a fare accettare i loro problemi, i loro emendamenti, i loro punti di vista, purchè lo spartiacque tra maggioranza e minoranze si valichi con tanto di passaporto, e, cioè, su temi precisi, su problemi apertamente denunciati e apertamente recepiti e non nella clandestinità degli sconfinamenti o dei voti segreti o di generiche disponibilità che non hanno nessun titolo per essere accolti in un determinato disegno politico. Questa è stata sempre la condotta di noi liberali come oppositori. Noi abbiamo, cito qualche esempio, votato, soprabanco e non sottobanco, il testo governativo di biasimo per l'invasione sovietica in Cecoslovacchia; abbiamo votato, soprabanco e

non sottobanco, lo statuto dei lavoratori; abbiamo consentito, spesso, sulla politica estera del Governo; abbiamo votato il recentissimo ordine del giorno del Governo sull'ordine pubblico e, per passare a problemi di livello locale, una decina di giorni or sono, abbiamo salvato dal crollo, con i nostri voti determinanti, a Venezia, la Giunta comunale, che una manovra di vertice si proponeva di abbattere per spianare la via ai comunisti nel governo di questa città.

L'intervento dell'onorevole La Malfa, alla Camera, e la sua già citata lettera alla « Stampa » ci suggeriscono altre considerazioni. Il *leader* repubblicano sostiene, forzando ogni logica, che: « l'apparente assurdità di uscire dal Governo e di rimanere nella maggioranza di centro-sinistra si spiega con la volontà di non ritardare l'esame legislativo ed il varo rapido delle riforme ». Vorremmo proporre agli amici repubblicani di meditare sul fatto che se le riforme, per lo scollamento del Governo che le ha proposte, escono tanto snaturate da perdere la loro paternità e validità e comunque da meritare la denunciata « bocciatura » repubblicana, è giusto che il PRI esca dal Governo, mentre non ha senso che esso voglia restare nella maggioranza, con il pretesto di varare senza ritardo proprio quelle riforme che sono il bersaglio delle sue critiche. Vorremmo fare anche notare agli amici repubblicani che è difficile, anzi impossibile, scindere le riforme dal contesto generale della politica governativa. Ci ritorna alla mente la vecchia disputa sul problema estetico dei rapporti tra forma e contenuto, disputa bizantina, perchè solo dal fondersi, dall'identificarsi dell'una nell'altro può nascere, ed anzi nasce, l'opera d'arte. Così è difficile immaginare che le riforme che caratterizzano, sia per la loro concezione che per la loro priorità, l'anima stessa di un Governo campino in astratto e, comunque, al di fuori di un nesso logico che le rende essenziali, vitali, comprensive, solo entro l'architettura di un disegno politico globale.

L'onorevole La Malfa è il primo ad insistere sul concetto che alcune grandi riforme, come quella tributaria o come quella universitaria, non sono atti legislativi ordinari, ma sono fatti istituzionali di rilevante importan-

za che devono reggere la vita di un Paese, nei diversi campi — istituzionale, economico, sociale, culturale — per anni ed anni e, nel più favorevole dei casi, per generazioni intere. L'onorevole La Malfa è lui stesso a ricordarci che le riforme sono, per definizione, un fatto di severità, di rigore, di spirito antidemagogico per eccellenza e che, nel concepire le riforme, « si deve respingere (cito testualmente) la teoria che esse si debbano adattare alla forza contrattuale dei partiti ». Se ciò è vero — e noi riteniamo che ciò sia vero — come può l'onorevole La Malfa, coerentemente, dirsi disponibile ad appoggiare un Governo che quelle riforme ha varato e che in quelle riforme si identifica e si riconosce?

La nessuna tenuta logica di un simile comportamento offre continue riprove. I repubblicani sono certamente un partito a vocazione europea. Essi sanno benissimo, però, che, non avendo opposto se non il loro disinteresse, nel recente varo di una brutta legge come quella delle affittanze agrarie, non hanno, certo, facilitato l'inserirsi del nostro Paese nel piano di un'agricoltura a respiro continentale.

C I F A R E L L I . Alla Camera si è fatta una lotta . . .

P R E M O L I . Ma l'esempio più clamoroso, caro amico Cifarelli, di questa condotta illogica emerge proprio, a nostro giudizio, dalla vicenda della riforma universitaria per la quale la 6^a Commissione di Palazzo Madama ha lavorato attivamente da oltre due anni, dedicandovi, se ben ricordo, ottanta sedute prima di trasmettere il testo del disegno di legge in quest'Aula. Ebbene, durante queste sedute non si è visto una sola volta, che io mi ricordi, l'onorevole Biasini che era sottosegretario per la pubblica istruzione e che avrebbe, a nostro avviso, dovuto avvertire il dovere di partecipare ai lavori della Commissione e di esprimere, tempestivamente ed autorevolmente, in quella sede, il proprio dissenso. Ove questo dissenso non fosse stato recepito o, comunque, non fosse stato preso nel debito esame, il vecchio e, purtroppo, dimenticato istituto delle dimissioni

avrebbe salvato l'anima del parlamentare repubblicano, consentendogli di ritirarsi dal Governo motivatamente, senza esservi costretto, oggi, quasi a sua insaputa, da una manovra di partito.

Se, in definitiva, il gioco dei repubblicani si traduce nel giovare insieme dei vantaggi dell'appartenere alla maggioranza, fruendo del sottogoverno e dell'apparire all'opposizione, viene fatto di chiedersi se, per esempio, in Sicilia, ove le elezioni regionali sono prossime, i repubblicani si adegueranno alla politica nazionale del partito o, piuttosto, resteranno, con il loro assessore, al governo dell'Isola. Noi rivolgiamo questa domanda al Partito repubblicano italiano, ma siamo già persuasi che, alla vigilia della prova elettorale dell'imminente primavera, il Partito repubblicano italiano, in Sicilia, resterà al Governo per saziare la propria clientela. Da simili lezioni di incoerenza istituzionalizzata discendono le smagliature governative che ci offrono il quotidiano spettacolo di ministri e di sottosegretari che parlano in modo « brado » e che disattendono il dettato costituzionale della collégialità dell'Esecutivo.

Ricorderò — per rifarmi alle cronache più fresche — il recente e grave contrasto, anche morale, che ha opposto al ministro Preti il sottosegretario Sinesio, il quale, criticando aspramente la legge tributaria presentata dal Governo, è giunto all'offensiva dichiarazione di non essere asservito ai medesimi interessi di cui sarebbe portatore il Ministro delle finanze.

Vero è che, in questa rissa interministeriale, un primato gladiatorio spetta indiscutibilmente all'onorevole Donat-Cattin, che non trascura occasione per sciorinare in piazza le insufficienze dei colleghi di gabinetto e di partito. È proprio dell'altro ieri il discorso di Grosseto in cui il citato Ministro del lavoro, rivolgendo alcune pesanti accuse di insipienza alla segreteria del suo partito, contraddiceva il quadro idillico, presentato a Montecitorio dall'onorevole Forlani.

Anche qui si verifica il paradosso che l'orticello dell'opposizione trova il suo più alacre coltivatore proprio in un esponente del Governo, il quale, per giunta, non sembra mai essere preso dal timore di comportarsi

con dubbia correttezza nei riguardi dei colleghi del Ministero.

Onorevole Presidente, lei potrà chiedersi e potrà chiederci che cosa dobbiamo fare. Le rispondo ricordando quanto diceva — e dobbiamo ricordarcelo sempre — Luigi Einaudi: « Il coraggio è la virtù più rara dell'uomo politico ». Ebbene, noi, oggi, viviamo tutti in una profonda crisi di coraggio, il coraggio di essere noi stessi, il che — si badi — non significa rifiutarsi di comprendere e di volere ciò che di nuovo, di rivoluzionario, di contestativo il nostro domani ci propone: al contrario, queste reticenze, questa poca disponibilità ad accettare, a preparare, a volere un domani moderno nasce dalle nostre paure che ci pongono, anche inconsapevolmente, in una posizione di difesa, quasi fossimo tutti a rimorchio del partito che, a nostro giudizio, è il più vecchio e il più chiuso che esista: e questo è, tanto per chiamarlo con il suo nome, il Partito comunista italiano.

La V legislatura, non certo tra le più feconde della nostra giovane Repubblica, è entrata ormai nel suo ciclo autunnale. Il tempo rimanente non deve più essere disperso, ma al contrario dobbiamo tutti utilizzarlo per preparare un succedersi di tempi più sereni di quelli attuali.

La vita, in genere, e, certo, anche la vita politica si risolve sempre in uno sgranarsi di scelte e di priorità. A noi sembra prioritario oggi — dico oggi — respingere il disegno di un possibile approdo alla Repubblica conciliare e al cosiddetto patto costituzionale, che sarebbe, poi, il binario politico per giungere a quell'infausto traguardo.

È in questo senso che, prima del nostro congresso liberale, alcuni di noi, facendo proprio l'appello rivolto da tutti i liberali alle altre forze sicuramente democratiche, avevamo dato un destinatario preciso al nostro discorso, cominciando un colloquio proprio con gli amici repubblicani, un colloquio che era aperto ai socialdemocratici e, in genere a tutte le componenti delle varie famiglie politiche che sentono, come noi, il valore religioso della democrazia. Il nostro discorso di allora si risolveva e si concludeva nel proposito di rendere più attenta e più feconda l'esplorazione dei contenuti, muovendo dal

disegno di sottolineare quanto ci lega agli altri più che di ampliare i motivi degli eventuali dissensi. Quel nostro discorso fu forse frainteso, o comunque venne mal recepito. Non era, vogliamo sottolinearlo, un bussare alle porte del Governo, per entrare nella « stanza dei bottoni ». Il nostro era un discorso serio e pulito, da partito democratico a partiti democratici, cui volevamo dire che, nella stretta dei tempi bisogna, come ricordava ieri Malagodi alla Camera, avere tutti quanti il coraggio della chiarezza. Se così sarà, se questo coraggio avremo, le smagliature saranno risolte e la democrazia italiana troverà in tutte le sue componenti nuova forza e nuovo ossigeno per difendere dagli spalti del Governo, come da quelli dell'opposizione, quel tipo di civiltà che ci è congeniale e che noi vogliamo, a qualsiasi prezzo, trasmettere ai nostri figlioli. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione differenziata che il Partito repubblicano ha ritenuto, nella sua autonoma responsabilità, di assumere dichiarando di continuare a far parte della maggioranza ma di non poter mantenere la propria delegazione al Governo, ci è stata illustrata, all'inizio di questa seduta, dal senatore Cifarelli, con motivazioni che meritano di essere vagliate con responsabilità da tutti i membri di questa Assemblea. Il Paese ha bisogno di stabilità e l'intenso lavoro legislativo ora in corso nei due rami del Parlamento richiede stabilità. Per questo le forze politiche della maggioranza tutta e noi stessi ci siamo chiesti e ci chiediamo se possiamo continuare a sostenere questa formula di Governo. Formalmente i repubblicani si sono impegnati per questo e hanno ripetutamente dichiarato che essi intendono restare nella maggioranza. Pertanto formalmente il Governo, sostenuto dalla identica maggioranza, può proseguire nel suo compito non facile di far avanzare la nostra nazione consolidando le libere istituzioni e facendo progredire il livello di vita di tutta la popo-

lazione. La forma tuttavia è una facciata dietro la quale deve esservi un minimo denominatore comune di volontà politica tra le varie componenti che sostengono il Governo e soprattutto idee chiare sugli obiettivi da raggiungere. Il signor Presidente del Consiglio ha seguito il dibattito alla Camera, ha valutato le posizioni dei vari partiti, ha risposto e, a seguito di tale risposta, ha ottenuto l'approvazione a proseguire nella sua azione.

Questo dibattito innanzi al Senato fatalmente non si discosterà molto da quanto già esposto dai deputati, ma ha anch'esso un suo valore notevole non solo per le conclusioni alle quali l'Assemblea riterrà di arrivare, ma anche per le indicazioni che il Governo vorrà ricavare dal nostro dibattito. Mi propongo qui di esporre con estrema chiarezza il punto di vista dei senatori socialisti democratici in questo particolare momento della vita politica del nostro Paese. La nostra collettività nazionale sta dando prova di una giovane vitalità. Vi è ansia di partecipazione; l'opinione pubblica è viva ed attenta e la gioventù è meno spensierata e più consapevole. Molti tabù sono caduti ed è caduto il mito dell'autorità in quanto autorità. Mai come ora trova rispondenza nell'opinione pubblica quel proverbio che dice che l'abito non fa il monaco. Specialmente la gioventù non tollera feticci ma vuole vedere di che pasta sono formati gli uomini che stanno dietro i portoni di bronzo dell'autorità in tutti i campi; vuole convincersi che essi sono degni della sua fiducia, pretende di essere convinta con i fatti che essi, e specialmente i politici, sono credibili. L'economia è l'altro asse portante del nostro Paese. È dal lavoro, è dalla produzione, è dagli investimenti che vengono tratti i mezzi per presiedere ad un coordinato e giusto sviluppo del vivere civile. Perché la economia si sviluppi, perché gli investimenti affluiscano, perché le iniziative fioriscano occorre non solo che vi siano i mezzi e le capacità adatte, ma occorre anche che ad essi la condotta politica debba offrire una base di credibilità tale da consentire loro di programmare con sicurezza.

Oggi, signor Presidente — bisogna riconoscerlo — vi è crisi di credibilità ed occorre quindi che specialmente gli uomini di Governo non promettano nulla che non siano certi di poter mantenere e di poter mantenere a breve scadenza. Sono convinto che tra le molteplici cause dei disordini che hanno colpito alcune nostre città debbano annoverarsi anche le continue promesse non sempre mantenute. Anche le quotidiane manifestazioni di categorie di cittadini che reclamano diritti e miglioramenti sono certamente alimentate dalla poca credibilità dello Stato e dal conseguente convincimento che soltanto le manifestazioni di piazza riescano a scuotere dalla pigrizia e dalla indifferenza chi deve provvedere.

Non dobbiamo poi trascurare un altro importante aspetto del clima di oggi. Sia pur lentamente le nostre strutture si stanno adeguando ai tempi ed in ciò travolgono interessi costituiti di notevole entità che reagiscono e che per difendere la loro posizione di privilegio possono pensare di utilizzare movimenti eversivi che, turbando l'ordine pubblico, rendano più difficile o addirittura impediscano l'ordinato lavoro delle nostre istituzioni democratiche. I mandanti delle violenze, in una parola, possono prefiggersi come scopo quello di rovesciare i nostri liberi ordinamenti, ma possono anche essere mossi più semplicemente dall'intento di impedire o di ritardare riforme che la maggioranza della nazione ritiene invece necessarie.

Un Governo che vuole le riforme e che si accinge ad attuarle deve quindi anche per questo essere geloso custode dell'ordine pubblico. Sull'ordine pubblico si è svolto, la settimana scorsa, in quest'Aula, un approfondito dibattito in cui il nostro punto di vista è stato esposto con estrema chiarezza dal senatore Iannelli e che si è concluso con la approvazione di un ordine del giorno sottoscritto dagli esponenti dei quattro partiti del centro-sinistra, accolto e fatto proprio dal Presidente del Consiglio nella sua risposta di stamane alla Camera.

Non ritengo quindi di dover ripetere argomenti già svolti, ma voglio solo ribadire come la nostra Repubblica, nata dalla Resi-

stenza, si sia data una Costituzione che condanna il fascismo e che occorre di conseguenza operare fermamente perchè ogni manifestazione di questo aberrante fenomeno sia perseguito con intransigenza.

Al di là, tuttavia, di ogni polemica sulla validità o meno della cosiddetta tesi degli opposti estremismi è necessario colpire ogni violenza, dovunque essa si trovi. È stato detto più volte che la violenza chiama la violenza ed essere tolleranti verso alcuni settori della violenza significa soltanto provocare nell'opinione pubblica inammissibili indulgenze verso altri certamente più pericolosi centri di violenza.

Ricordo che alcune settimane or sono, dopo un vivace scambio di battute con i colleghi dell'opposizione di sinistra in materia di ordine pubblico, a seguito degli attentati di Catanzaro, mi recai qui in Piazza SS. Apostoli per assistere al comizio indetto dalle forze antifasciste romane e potei constatare personalmente come la sconsiderata violenza di alcuni gruppi extraparlamentari contro automobili e negozi nella zona provocasse nei cittadini e negli stessi partecipanti alla manifestazione reazioni non certo volute dagli organizzatori della manifestazione stessa.

Dobbiamo poi ricordare che se spetta alle forze dello Stato, e solo alle forze dello Stato, provvedere materialmente al mantenimento dell'ordine, spetta ai politici, e più particolarmente al Governo, prendere tutti quei provvedimenti che siano atti a prevenire e ad eliminare le cause che danno esca ai disordini stessi.

Non possiamo qui dimenticare che per circa sette mesi i preposti all'ordine pubblico di Reggio Calabria hanno dovuto affrontare la grave crisi sorta in quella città in attesa che i politici si decidessero a provvedere e facessero uscire da un'atmosfera estremamente pericolosa la Calabria tutta.

Va indubbiamente riconosciuta una grande capacità di comando ed una notevole saldezza di nervi a quegli ottimi funzionari e servitori dello Stato. Però qui va anche sottolineato che la lentezza, l'indecisione e l'immobilismo sono tra le cause prime che mettono in pericolo le libertà civili, poichè esse indeboliscono la fiducia della pubblica

opinione verso le libere istituzioni. La libertà si difende anche e soprattutto adeguando le strutture e le leggi dello Stato alla realtà della vita presente, ed è per questo che sono estremamente indispensabili quelle riforme che, messe sul tappeto ormai da tempo, debbono trovare nella maggioranza di centro-sinistra la spinta prima per essere attuate.

Noi socialisti democratici siamo particolarmente impegnati nell'attuazione di tali riforme e soprattutto in quella tributaria che consideriamo la principale, anche se non è molto popolare, perchè è da essa che dovranno in definitiva trarre i mezzi, per attuare anche le altre riforme, gli organi dello Stato.

Vi è poi il problema del Mezzogiorno, signor Presidente del Consiglio, per cui dopo fiumi di parole è giunto ormai il tempo di parlare poco e di agire molto, di agire in profondità, in modo che veramente queste regioni che hanno la necessità della solidarietà di tutto il Paese, e anche dell'Europa tutta, in un futuro non lontano, sentano veramente che esse sono al centro dell'interesse della vita pubblica della nazione.

È sul modo con il quale le riforme vengono portate avanti che ha puntato le sue critiche il Partito repubblicano. È giusto quindi che esse siano discusse e approfondite, ma la maggioranza deve vigilare a che il loro spirito informatore, vagliato e concordato insieme, non venga snaturato da spinte o pressioni demagogiche o di categoria, poichè altrimenti non si avrebbero riforme ma soltanto nuove occasioni per aumentare la incertezza e la confusione, così come allo stato delle cose sembra avvenga in questo momento per la riforma sanitaria.

Il Governo ha presentato al Parlamento il libro bianco della spesa esponendo in esso con chiarezza le luci e le ombre del settore finanziario pubblico. È anche alla luce di tale esposizione che debbono essere portate avanti le iniziative attualmente in corso che investono la responsabilità di tutta la maggioranza e che mettono in gioco il futuro sviluppo della nostra nazione. Non è un mistero per nessuno che vi è una diversa valutazione tra noi e gli altri partiti della maggioranza sul ruolo delle opposizioni in que-

sto Parlamento e particolarmente sul ruolo delle opposizioni di sinistra.

Non concordiamo certo con il giudizio che l'onorevole Mancini ha ritenuto di dare sulla natura del Partito comunista italiano e non riteniamo che sia impossibile fare qualcosa di buono senza l'accordo o senza il beneplacito di tale partito. Riteniamo che la maggioranza deve avere fiducia in se stessa e può e deve essa, in piena responsabilità, decidere su quanto ritiene giusto. Se la opposizione e la sua doverosa e libera valutazione dei disegni di legge e dei provvedimenti in esame propone modifiche o emendamenti apprezzabili, nulla vieta alla maggioranza (anzi è doveroso per essa) prenderli in esame e accoglierli per il bene della collettività, ma ciò deve essere valutato ed accettato da tutta la maggioranza con una valutazione collegiale che tutta la impegni.

Signor Presidente, questa sera abbiamo avuto l'onore di sentire una esposizione chiara, profonda del senatore a vita Pietro Nenni; e dalla umanità di quest'uomo, dalla sua accoratezza, dalla sua esperienza abbiamo potuto trarre auspicio e ottimismo, direi, perchè si possa andare avanti, perchè si possa continuare a fare il nostro dovere di democratici in questo Paese che merita veramente, in questa sua primavera di giovinezza, di essere guidato con mano coraggiosa e sicura verso gli ideali di libertà e di democrazia che animano tutti noi, che animano tutti i senatori e tutti gli esponenti dei partiti, soprattutto quelli che formano la maggioranza di centro-sinistra.

Importante in questa situazione mondiale che presenta aree di pericolo e di tensione è anche la linearità e la credibilità che il nostro Governo deve riscuotere in politica estera.

Noi socialisti democratici siamo fermamente convinti che l'Alleanza atlantica, valutata come strumento difensivo di un'area geograficamente ben delimitata, sia di fondamentale importanza per il benessere della nostra popolazione e per la pace del nostro Paese. Abbiamo quindi con soddisfazione ascoltato, signor Presidente, le sue dichiarazioni al rientro dalla sua visita negli Stati Uniti; in Europa guardiamo con grande spe-

ranza agli sforzi che il cancelliere socialista democratico tedesco sta attuando per vedere di aprire un più ampio respiro verso Oriente, verso gli europei dei Paesi orientali. Siamo tuttavia convinti che soltanto una vera politica europea, portata avanti con coraggio da tutti gli Stati dell'Europa occidentale, diretta a costituire vincoli sempre più stretti non solo economici ma anche politici tra di essi, consentirà un giorno a noi tutti di poter guardare ai Paesi dell'Est con rinnovata speranza.

Ora per il patto di sicurezza europeo, più volte presentato come opportuno specialmente dalle nazioni orientali, attendiamo la buona volontà di queste ultime al banco di prova del destino di Berlino. Siamo convinti, e con noi sono convinti i socialisti democratici dell'Europa, che, una volta sciolto in modo giusto il nodo di Berlino, sarà possibile pensare seriamente ad un nuovo clima di convivenza con l'Europa orientale. Anche ora tuttavia l'Italia ha un suo ruolo notevole da svolgere per portare avanti secondo la sua vocazione una politica di pace e di distensione specialmente nell'area del Mediterraneo. Mi sia consentito a questo punto rivolgere il nostro augurio all'onorevole Moro impegnato in una missione certamente di pace e di distensione nello Stato di Israele, in un'area particolarmente calda e di particolare interesse anche per la pace e la tranquillità per la nostra nazione.

Signor Presidente, non vi è dubbio che il compito che il Governo e la maggioranza debbono affrontare è estremamente difficile, complesso, ma anche estremamente vivace ed interessante. L'adesione all'Europa ci obbliga ad un dinamismo ed ad un adeguamento della nostra legislazione ed anche del nostro sistema di vita che non può consentire pause o incertezze. Il nostro popolo sente che le riforme sono necessarie: dobbiamo andare avanti con coraggio e con ottimismo.

Francamente ci rammarica la decisione del Partito repubblicano, poichè noi avremmo voluto che esso restasse al Governo a combattere con gli altri partiti la sua battaglia dal di dentro, con un'azione che non può essere che continua ed illuminata, aperta ai confronti, ma decisa nel difendere e nel so-

stenere punti di vista considerati irrinunciabili.

Noi socialisti democratici, sulla base delle risoluzioni del nostro congresso, intendiamo continuare a far parte di questo Governo e a portare avanti questa formula di centro-sinistra così travagliata, così attaccata dalle opposizioni, così discussa, ma pur sempre indispensabile per la vita del nostro Paese.

Abbiamo ascoltato con interesse le dichiarazioni dei colleghi degli altri Gruppi ed ascolteremo quelle che seguiranno e la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio. Ci auguriamo di trovare nelle dichiarazioni degli esponenti dei partiti di centro-sinistra e soprattutto in quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio quel minimo denominatore comune di volontà politica che ci consentirà di operare ancora e per molto tempo proficuamente tutti insieme.

Noi socialisti democratici, consapevoli della nostra insufficienza di uomini, ma certi che i nostri ideali sono giusti, opereremo con modestia, con pazienza, ma con tenacia perchè il nostro Paese avanzi e vada a sinistra nella libertà. Grazie. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario:*

BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie dettagliate circa i colloqui dei Ministri italiani a Washington ed i punti di vista dei due Governi in ordine ai maggiori problemi della situazione internazionale. (interp. - 417)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*

ed al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento alla complessa situazione internazionale che richiede una precisa, costante volontà nella conduzione della politica estera e coraggio di iniziative e di azioni;

di fronte alle concrete trattative di pace nel Medio Oriente, all'episodico aggravamento della guerra nel Sud-Est asiatico ed agli sviluppi del nuovo corso europeo che si è inserito nella politica tradizionale dei blocchi contrapposti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) a quali direttive di politica estera si informa il Governo in merito alla conclamata esigenza di solidarietà europea ed occidentale per il rafforzamento dell'Alleanza atlantica e del Trattato del Nord-Atlantico (NATO), premesse indispensabili per raggiungere gli obiettivi che formano una vennale « costante » della nostra politica;

2) quali risultati concreti discendono, a giudizio del Governo, dalla recente missione negli Stati Uniti e quali valutazioni di rilievo sono scaturite dai colloqui ad alto livello svoltisi nel corso della missione stessa;

3) qual è l'atteggiamento del Governo di fronte ad un nuovo corso verificatosi nella condotta della guerra nel Sud-Est asiatico, nel quadro di una strategia generale, ed in particolare di fronte alle scelte della delegazione socialista al Governo e di alcune componenti della Democrazia cristiana schierate (in contrasto con l'atteggiamento del Ministro degli affari esteri e del Presidente del Consiglio dei ministri) per la tutela della cosiddetta « piena sovranità ed indipendenza nazionale » di un popolo che si ritiene « contrastato da forze straniere », con evidente discriminazione delle forze di ispirazione comunista;

4) qual è l'atteggiamento dell'Italia di fronte alle trattative di pace in attuazione del piano Rogers in Medio Oriente, sia in una visione di strategia mondiale, sia per quanto concerne la libertà dei popoli nel Mediterraneo, alla quale l'Italia è particolarmente interessata data la sua posizione geopolitica ed in considerazione dei nostri concreti tradizionali rapporti economico-politici con il mondo arabo. (interp. - 418)

CALAMANDREI, BUFALINI, FABBRINI, D'ANGELOSANTE, SALATI, SCOCCIMARRO, TOMASUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerati i pericoli della situazione internazionale, in cui la politica di potenza e di forza degli Stati Uniti ha esteso l'aggressione in Indocina, fino a minacciare ormai un conflitto ancora più vasto, ed ha incoraggiato nel Medio Oriente l'intransigenza di Israele, ostacolando anche nel Continente europeo la costruzione di un sistema di sicurezza e tornando ad irrigidire la contrapposizione fra i blocchi, gli interpellanti chiedono se ed in quale modo il Governo intende far superare all'azione dell'Italia in Europa, nel Mediterraneo e verso l'Asia quei limiti di dipendenza dalla strategia americana che, oggi più che mai, rendono l'iniziativa del nostro Paese del tutto inadeguata a portare alla soluzione di problemi tanto gravi il contributo che dall'Italia potrebbe venire, per i suoi interessi nazionali, per la sua posizione geografica e per la volontà di pace delle sue forze democratiche e del suo popolo. (interp. - 419)

TREU, SEGNANA, MONTINI, DEL NERO, ANDO', OLIVA, NOÈ, ZUGNO, MURMURA, POZZAR, PENNACCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Gli interpellanti, rendendosi interpreti dello stato di disagio e di insoddisfazione in cui vengono sempre più a trovarsi i pensionati degli Enti locali, invitano il Ministro ad esaminare con urgenza la necessità di dare esecuzione a quei provvedimenti e disposizioni che, come appresso indicato, sono stati riconosciuti come normative ordinarie e che riguardano attese legittime della suddetta benemerita categoria.

Infatti, mentre al personale dipendente dello Stato collocato a riposo si sono concessi due aumenti del 30 per cento ognuno (il primo nel 1963 ed il secondo nel 1965), e poi, con la legge-delega 18 marzo 1968, numero 249, si è provveduto alla riliquidazione delle pensioni a decorrere dal 1° marzo 1968 (oltre ad un aumento dell'8 per cento dal 1° luglio 1970), ai pensionati degli Enti locali si sono concessi due soli tardivi aumenti, del 20 per cento circa ognuno (il primo

dal 1° luglio 1965, con legge 11 aprile 1965, n. 965, ed il secondo dal 1° gennaio 1967, con legge 5 febbraio 1968, n. 85).

A tale diversa e sfasata operazione di adeguamento del trattamento pensionistico doveva porre riparo una proposta di legge (di iniziativa dell'onorevole Covelli) del 7 agosto 1968, n. 326, tuttora nell'iter parlamentare.

Si aggiunga, per altro aspetto del problema, che, ai sensi della legge 11 aprile 1965, n. 379, il Ministero del tesoro ha costituito una Commissione per l'esame dei bilanci della Cassa pensioni Enti locali. Mentre è appena il caso di sottolineare la scarsa rappresentatività dei pensionati in detta Commissione (2 su 28 membri componenti), si deve porre in evidenza anche per tale iniziativa come si sia proceduto. Nonostante che la legge 5 febbraio 1968, n. 85, sopra ricordata, abbia ridotto da 4 a 2 anni il periodo di riesame dei bilanci della Cassa pensioni e l'eventuale revisione del trattamento, tali adempimenti si sono spostati al 1971, anziché alla biennale scadenza del 1969.

Si comprende, pertanto, come, oltre che dalla mancata tempestività del controllo da cui risulterebbero le reali situazioni patrimoniali ed economiche con le constatazioni di avanzi e non delle presenti perdite di Cassa, il ritardato sistema di adeguamento pensionistico vada aggravando disagi e preoccupazioni nella benemerita categoria degli ex dipendenti degli Enti locali.

Nell'invitare, quindi, il Ministro a dare soddisfazione alle accennate attese, si ricordano, infine, le assicurazioni da lui date in risposta ad una interpellanza del 7 dicembre 1970 (che richiamava i risultati di una mozione approvata dalla Camera dei deputati l'11 luglio 1967, che ebbe 301 voti favorevoli e 103 contrari).

Qualora risultassero ulteriori difficoltà per le auspiccate sistemazioni, il Ministero del tesoro potrebbe disporre alcuni provvedimenti d'urgenza, così sintetizzabili:

1) un acconto migliorativo sul trattamento in atto del 20-25 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1969;

2) una migliore e più adeguata rappresentanza dei pensionati nella Commissione di controllo dei bilanci della Cassa;

3) un esame comparativo del sistema di computo del trattamento pensionistico dei dipendenti degli Enti locali in relazione a quanto disposto per i dipendenti dello Stato con il riassetto delle carriere (e per i quali operano già variazioni con decorrenza dal 1° luglio 1970). (interp. - 420)

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La situazione edilizia del centro storico di Venezia e delle isole versa da anni in condizioni preoccupanti per lo stato di degrado statico ed igienico, il cui risanamento conservativo e rivivificatore è totalmente impedito da una legislazione urbanistica mortificatrice del potere autonomo locale ed i cui vincoli amministrativi e burocratici sono tali da scoraggiare qualsiasi iniziativa pubblica e privata.

L'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, numero 526 — in assenza di piani particolareggiati, per la configurazione stessa della città, di difficile se non utopistica attuazione — demanda ad un organo burocratico dello Stato, qual è la sezione urbanistica regionale del Magistrato alle acque, ogni definitiva decisione sul rilascio di licenze edilizie che abbiano ottenuto l'approvazione comunale per garantire che non venga compromesso il futuro assetto della città secondo le previsioni del piano regolatore generale. La norma di legge toglie così alla naturale competenza amministrativa comunale il giudizio di conformità con il piano stesso.

L'interpretazione restrittiva data dal Magistrato alle acque dopo l'approvazione dell'articolo 2 della legge 8 aprile 1969, n. 161, è tale che qualsiasi variazione (perfino un foro di porta interno in muro maestro o l'abbattimento di un tratto di muratura cadente o impregnato di umidità) è soggetta al nulla osta del Magistrato alle acque.

I dirigenti della Direzione generale urbanistica del Ministero dei lavori pubblici, ingegner Di Gioia e avvocato Martuscelli, avrebbero ordinato, con evidente eccesso ed abuso di potere, alla sezione regionale urbanistica la sospensione del rilascio di qualsiasi nulla osta in attesa del loro preventivo

esame e beneplacito, talchè da molti mesi ristagnano centinaia di progetti, impedendo così ogni attività nel campo edilizio.

Nell'ufficio urbanistico regionale, e di riflesso nell'ufficio edilizio comunale, si è instaurata una tale psicosi di paura che, a seguito degli inopportuni ed illegittimi interventi dell'organo superiore, nessun lavoro è più possibile a Venezia, dove invece urge un immediato restauro del tessuto edilizio minore per rendere più civili le abitazioni e frenare l'esodo della popolazione verso la terraferma.

Ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere se — anche indipendentemente dal ripristino della normale ed autonoma competenza del comune di Venezia in materia edilizia — il Ministro non intenda rimuovere gli illeciti ostacoli che, ad opera degli organi centrali e periferici del suo Dicastero, paralizzano l'attività edilizia a Venezia. (interp. - 421)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per essere informati in merito al preoccupante aggravarsi della situazione internazionale e per conoscere gli orientamenti del Governo e le iniziative che si intendono adottare per interpretare la volontà di pace del popolo italiano, con particolare riguardo:

a) all'estendersi dell'aggressione americana ai popoli del Sud-Est asiatico — che ha avuto in Indocina la sua più grave e recente manifestazione — ed alla ripresa dei bombardamenti americani sul territorio della Repubblica del Vietnam del Nord;

b) al rifiuto dello Stato di Israele di accogliere l'invito dell'ONU di dichiararsi disposto a ritirare le proprie truppe da tutti i territori occupati durante il conflitto del 1967;

c) alla nuova corsa al riarmo che caratterizza l'azione della NATO, sotto la spinta del Dipartimento di Stato americano;

d) alle proposte di conferenza sulla sicurezza europea che vengono da mesi sistematicamente eluse;

e) alla ratifica del trattato di non proliferazione nucleare. (interp. - 422)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Considerato che il persistente stato di inadeguatezza delle strutture ferroviarie delle Marche (e dell'Italia centrale), ed in molti casi lo stato di vera decadenza di alcune linee minori, delle strutture, delle attrezzature e del materiale rotabile, oltre a provocare seri disagi e pericoli ai passeggeri, provoca discredito alle Ferrovie dello Stato ed è nel contempo una delle cause, non secondaria, del mancato sviluppo e dei gravi segni di decadenza economica delle Marche e delle regioni limitrofe, gli interpellanti chiedono di sapere come il Ministro intenda sollecitamente intervenire per provvedere:

a) al graduale ed integrale raddoppio ed alla rettifica del tracciato della tratta Falconara-Roma, dotandolo di materiale rotabile più moderno, compreso il miglioramento del sistema di segnalazione, consentendo così l'aumento della velocità per le merci e i passeggeri;

b) al sostanziale ammodernamento dell'armamento, degli impianti fissi e del materiale rotabile per passeggeri e merci, provvedendo subito alla sostituzione delle apparecchiature di sicurezza e telefoniche delle linee Fabriano-Civitanova, Fabriano-Pergola, Fano-Fermignano e San Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno;

c) al ripristino della linea ferroviaria tra Pergola e Fermignano.

Ciò premesso, e considerati lo stato di vivo disagio tra le popolazioni, lo scontento tra i lavoratori ed i ceti economici, le premure e le sollecitazioni dei sindacati e degli Enti locali per la soluzione dei suesposti problemi, gli interpellanti chiedono una urgentissima e positiva risposta. (interp. - 423)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ARNONE, Segretario:

PENNACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipa-*

zioni statali. — Per sapere se, contrariamente alle notizie ufficiose pubblicate sulla stampa, non ritengano di prendere iniziative onde assicurare la telecronaca diretta dell'incontro di pugilato Frazier-Cassius Clay, valido per il titolo mondiale dei pesi massimi.

Anche in presenza di una spesa giudicata onerosa, e nonostante il disagio dell'ora notturna, l'avvenimento merita di essere trasmesso per il suo spettacolare valore tecnico e per l'enorme interesse (straordinariamente gonfiato da un *battage* pubblicitario senza precedenti) che suscita in milioni di cittadini. (int. or. - 2183)

ROMANO, CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover predisporre per la tutela delle libertà democratiche gravemente minacciate dalla teppaglia fascista nella città di Battipaglia, ove, nella notte del 28 febbraio 1971, è scoppiato un ordigno esplosivo nella sede in cui, in mattinata, si doveva tenere il congresso della locale Camera del lavoro, presieduto dall'onorevole Scheda, segretario generale della CGIL.

L'esplosione, che ha provocato gravissimi danni, è conseguente a precedenti atti terroristici e teppistici: la distruzione dell'autovettura di un sindacalista socialista e l'aggressione squadristica di un gruppo di cittadini partecipanti ad un convegno nella sede del comune, organizzato dal PSI.

Gli interroganti, nel denunciare l'inerzia della locale autorità di polizia, che non ha adottato alcuna misura preventiva, nonostante il clima di terrorismo in atto nella città, ribadiscono la necessità di adeguati interventi tesi a garantire a tutti i cittadini le libertà costituzionali, gravemente minacciate dalle violente manifestazioni dello squadristo fascista. (int. or. - 2184)

ANDERLINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere:

se non intendano sostenere, nei modi e nelle sedi naturali, il principio dell'illegittimità costituzionale della legge n. 392 del 24 aprile 1941, che accolla ai comuni, anche

i più deficitari, una parte notevole delle spese per l'organizzazione della giustizia;

se non intendano aumentare in maniera adeguata il contributo dello Stato in favore dei comuni in materia di organizzazione della giustizia, contributo che, nel caso specifico del comune di Rieti, dovrebbe almeno essere raddoppiato. (int. or. - 2185)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a che stadio è la pratica per il riconoscimento della denominazione « Cortese di Gavi » al vino ottenuto dalle uve bianche della Valle del Lemme, in provincia di Alessandria, una delle denominazioni più antiche e più meritatamente note per le ottime qualità e le particolari caratteristiche organolettiche del prodotto.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il pensiero del Ministro sull'esigenza, consona alla tradizione di detta denominazione ed allo spirito della legge, di limitare la zona di applicazione del redigendo disciplinare per il « Cortese di Gavi » ai comuni della Valle del Lemme, con l'esclusione di qualsiasi estensione che pregiudicherebbe anche l'avvenire dell'economia agricola della Valle stessa, legata alla produzione del vino bianco « Cortese di Gavi ». (int. or. - 2186)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Perchè intervenga a far rivedere la decisione dell'ENI che intende chiudere lo stabilimento della MCM di Napoli, con il conseguente licenziamento di 760 lavoratori in una provincia ove, al di là delle tanto conclamate provvidenze governative, il numero degli occupati è diminuito dal 30,2 al 27,8 per cento, con una ulteriore contrazione degli addetti all'industria.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità che il piano di ristrutturazione della MCM preveda attività produttive tali da assicurare l'occupazione alla mano d'opera femminile attualmente impiegata. (int. or. - 2187)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali i Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale rifiutano ogni intervento per risolvere la questione della ditta « Gallo » di Torre Annunziata, nonostante che il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri, sollecitato dall'Amministrazione comunale, abbia comunicato che erano stati interessati i suddetti due Ministeri.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a chi devono rivolgersi i lavoratori per incontrarsi con i dirigenti della SME finanziaria;

i motivi del rifiuto di detta finanziaria pubblica ad intervenire nel settore e, nella specie, ad offrire una soluzione alla questione della ditta « Gallo »;

se è mai concepibile che dei lavoratori debbano essere costretti alla fame unicamente per una lite tra soci e che non vi sia nessuno disposto ad intervenire per tentare la soluzione della questione. (int. or. - 2188)

PREMOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione al disegno di legge n. 342, all'esame del Senato, per la vendita alla cooperativa agricola « Treporti » di un'area di circa 292 ettari, in località Punta Sabbioni di Venezia, con vincolo di destinazione agricola, al prezzo di 3 milioni di lire l'ettaro, e per la vendita al comune di Venezia di una area di circa 53 ettari, nella stessa località, con vincolo di destinazione a strade, piazze e verde pubblico, al prezzo di 5 milioni di lire l'ettaro, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga:

che la destinazione agricola contrasti ed ostacoli il sempre crescente sviluppo turistico balneare della zona che si estende dietro la spiaggia lungo la fascia costiera adriatica (oltre 2 milioni di presenze turistiche nel 1970);

che il comune di Venezia verrebbe gravato di una spesa relativa ad opere di urbanizzazione inutili ad una zona agricola, spesa che invece dovrebbe essere sostenuta dalla

stessa cooperativa nel caso decidesse di riscattare il diritto di superficie;

che la vendita di detti terreni alla cooperativa, che da sola non può avere i mezzi economici per detto riscatto, il cui valore si aggira sui 10 miliardi di lire, possa consentire una grossa speculazione, se non addirittura una frode ai danni dello Stato;

che sia quanto meno ingiustificata la cessione agli stessi concessionari che, in contrasto con la destinazione d'uso, hanno costruito illecitamente ed abusivamente alberghi, *campings* e case per sfruttamento turistico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se di un così delicato argomento sia stato investito in precedenza il comune di Venezia e, in particolare, se il Consiglio comunale di Venezia lo abbia o meno dibattuto e se risulti a verità la notizia che il comune di Venezia avrebbe già predisposto il piano particolareggiato della zona, modificando la destinazione rurale prevista dal piano regolatore generale. (int. or. - 2189)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i dirigenti della Radio-televisione italiana (in particolare i responsabili del « Telegiornale ») a sopprimere frasi ed a censurare parte dell'intervento dell'avvocato Mauro Mellini, chiamato con altri a commentare, per un servizio del « Telegiornale », trasmesso nel pomeriggio del 3 marzo 1971, la recente sentenza della Corte costituzionale relativa alla non costituzionalizzazione del contenuto e delle leggi applicative dei « Patti Lateranensi » richiamati dall'articolo 7 della Costituzione.

Risulta, infatti, che la tesi sostenuta dall'avvocato Mellini circa la sostanziale incostituzionalità di gran parte delle norme del Concordato, oltre che di alcuni articoli del trattato, e quindi la necessità di abrogare anziché revisionare il Concordato, superando tutto il regime concordatario nei rapporti tra Stato e Chiesa, sia stata largamente censurata e resa incomprensibile.

Il fatto, se definitivamente accertato, assume un carattere di estrema gravità, confermando ancora una volta la faziosità e la scoperta intolleranza con la quale i respon-

sabili dell'ente radiotelevisivo di Stato, con disprezzo della libertà ed obiettività di informazione, cercano di servire i loro diversi ma unici padroni, manipolando e censurando le posizioni degli oppositori. (int. or. - 2190)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

VERONESI, BERGAMASCO, BOSSO, PERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se il Governo, al fine di realizzare un valido e sollecito contributo per la soluzione del gravissimo problema degli inquinamenti derivanti dalle attività industriali, non ritenga di prendere con urgenza opportuni provvedimenti diretti a concedere finanziamenti a tasso agevolato alle piccole e medie industrie per la realizzazione di impianti anti-inquinamento ed a concedere agevolazioni fiscali alle industrie per gli investimenti realizzati nel settore anti-inquinamento, quale, ad esempio, la detrazione dell'ammontare dei relativi investimenti dal reddito imponibile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sulle società, il tutto in considerazione della determinante importanza degli impianti contro l'inquinamento ai fini della difesa del territorio. (int. scr. - 4813)

CIFARELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbe soppresso lo scalo, nel porto di Trapani, della linea quattordicinale della società « Tirrenia ». Finora, su detta linea, sono state impiegate le navi « Campidano » ed « Ichnusa »: la sostituzione di queste con nuove e più moderne unità non deve compromettere il traffico commerciale di Trapani ed il suo collegamento diretto con Tunisi.

L'interrogante sottolinea che, mentre il porto di Trapani è perfettamente adeguato al servizio di detta linea, la sua soppressione comprometterebbe ingiustamente e gravemente gli interessi della marineria, dei commercianti e degli operatori economici

della città di Trapani e dell'estrema zona occidentale della Sicilia. (int. scr. - 4814)

FORMICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, nel turno elettorale della prossima primavera, è stato compreso il comune di Bari: infatti, com'è noto, il rinnovo ordinario dell'Amministrazione comunale della città di Bari avrebbe dovuto aver luogo regolarmente nel periodo maggio-giugno di quest'anno 1971.

La gestione commissariale in atto non può superare tali termini senza che sia arrecato grave danno alla città ed alla sua economia, perchè ciò bloccherebbe una serie di provvedimenti importanti (piano regolatore, consorzio per la metropolitana, piano dei trasporti, piano dell'edilizia popolare e scolastica, risanamento della città vecchia, città annonaria, eccetera) già gravemente ritardati negli ultimi due anni dalla mancanza di un'Amministrazione maggioritaria. (int. scr. - 4815)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che sulla pagina di Salerno del giornale « Il Mattino », del giorno 27 febbraio 1971, è apparso il seguente comunicato, che si trascrive integralmente: « Domani 28, alle ore 18, nei locali della federazione provinciale del PSDI (Corso Garibaldi, 215), si svolgerà una cerimonia nel corso della quale saranno consegnate onorificenze concesse dal Presidente della Repubblica a cittadini salernitani. Presenzierà il Sottosegretario di Stato onorevole Luigi Angrisani », l'interrogante chiede se la notizia può essere ufficialmente confermata e, in caso affermativo, se si ritenga corretto, dal punto di vista politico e costituzionale, che onorificenze conferite dal Capo dello Stato vengano distribuite nella sede di un partito politico e non invece in quella decentrata del potere statale o degli enti locali. (int. scr. - 4816)

CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della gravità dei danni provocati agli allevatori di bestiame della zona dell'alto oristanese, e particolarmente del comune di Santu Lussurgiu, dalla

perdita dei pascoli determinata dalla prolungata siccità e dalla conseguente necessità di procurarsi il foraggio per assicurare il sostentamento del bestiame, nonché del fatto che tali danni si sono ripercossi dall'economia individuale a quella dell'intera vasta zona che trae quasi unicamente dall'allevamento del bestiame ogni sua risorsa;

2) per quali motivi dal decreto del suo Ministero, con il quale si delimitano le zone danneggiate da eventi naturali di carattere eccezionale verificatisi fra l'ottobre 1969 ed il novembre 1970, sia rimasta esclusa la zona suddetta — come, del resto, l'intera provincia di Cagliari — nel cui territorio, pertanto, rimarrebbero inapplicati le provvidenze di solidarietà nazionali disposte con la legge 25 maggio 1970, n. 364;

3) se abbia notizia del moto di protesta suscitato da tale esclusione, che viene considerata discriminatoria nei confronti degli allevatori di quella zona della Sardegna, e del pericolo che esso possa sfociare in manifestazioni che turberebbero gravemente l'ordine pubblico;

4) se intenda, comunque, emanare i provvedimenti di sua competenza per rimediare alla suddetta esclusione, per eliminare le gravi conseguenze e per fugare anche ogni possibilità di sospetto di discriminazione nei confronti della regione sarda nella ripartizione di quelle provvidenze, disposte da una legge dello Stato e destinate a trovare applicazione in tutto il territorio nazionale. (int. scr. - 4817)

BRUSASCA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per segnalare le gravi insufficienze del servizio televisivo nei comuni della Valle Borbera, in provincia di Alessandria — specie in quelli di Albera, Cabella, Cantalupo Ligure, Carrega, Roccaforte Ligure, Rocchetta Ligure e Mongiardino, nei quali la ricezione è molto debole e in parecchi luoghi nulla — e per chiedere che siano prontamente adottati i provvedimenti necessari affinché gli utenti della zona possano ricevere, come tutti gli altri, regolari trasmissioni in corrispondenza dei canoni che essi pagano all'ente statale. (int. scr. - 4818)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere per eliminare il congestionamento della circolazione nelle strette vie del capoluogo del comune di Gavi, attraversato, nelle giornate festive, da migliaia di veicoli, senza soluzione di continuità, con tutti i conseguenti pericoli per le persone e gli inconvenienti per l'ordine pubblico.

L'interrogante sollecita, pertanto, i provvedimenti del caso da attuarsi dagli organi dello Stato in collaborazione con quelli dell'Amministrazione provinciale di Alessandria. (int. scr. - 4819)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre le misure legislative atte ad abrogare il secondo comma dell'articolo 37 del testo unico delle leggi sulla caccia, limitatamente all'esercizio della caccia, con il terreno coperto di neve, alla selvaggina migratoria da capanni preventivamente denunciati ai Comitati provinciali della caccia, essendo detta caccia unanimemente ritenuta antisportiva e fortemente lesiva del già precario patrimonio avifaunistico. (int. scr. - 4820)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno venire incontro alle richieste degli insegnanti elementari con qualifica di invalidi di guerra, i quali, in possesso dei requisiti necessari per la partecipazione ai concorsi per la nomina a direttore didattico, chiedono che vengano abolite le prove scritte (come avviene per i concorsi a preside) e che, quindi, i concorsi loro riservati siano per titoli ed esami-colloquio.

Tale provvedimento sarebbe un ulteriore riconoscimento nei confronti di una benemerita categoria che tanto ha sofferto per il Paese. (int. scr. - 4821)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno rivedere il decreto ministeriale concernente il riconoscimento del servizio militare di leva, o per richiamo di autorità,

ai soli insegnanti elementari che per l'anno scolastico corrispondente al periodo di inizio del servizio militare stesso si trovavano inclusi in una delle graduatorie provinciali degli aspiranti ad incarichi e supplenze, estendendo invece il suddetto beneficio, sotto gli aspetti giuridici ed economici, a tutti gli insegnanti. (int. scr. - 4822)

FILETTI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Premesso che, con decreto ministeriale 1° settembre 1967, furono introdotte nella legislazione italiana le « restituzioni all'esportazione degli ortofrutticoli »;

ritenuto che, con detto decreto, si stabilì che, in caso di restituzione da effettuarsi in forma specifica (cioè sul peso e non con aliquota percentuale), l'aliquota del rimborso era da calcolare sul « peso netto »;

ritenuto che, con circolare a stampa del Ministero delle finanze (DGD n. 505 dell'11 dicembre 1967), si precisò che per « peso netto doveva intendersi il peso della merce con il recipiente abituale »;

ritenuto che tale precisazione non solo non è stata mai revocata, ma ha avuto una successiva conferma nella circolare del Ministero delle finanze (DGD n. 522 del 21 novembre 1968), alla quale più recentemente si è riferita altra circolare della stessa Direzione generale (n. 453 dell'8 luglio 1970);

ritenuto che la predetta precisazione trova piena giustificazione nel fatto che i prodotti ortofrutticoli italiani non sono stati mai venduti sulla base del « peso netto reale » e nella considerazione che l'accertamento del peso netto reale produrrebbe gravi remore nelle operazioni doganali concernenti un settore in cui è di essenziale rilevanza la celerità;

ritenuto che di recente, in diffomità alla prassi pacificamente attuata, con « telex » ministeriale della Direzione generale dogane n. 17719 del 18 dicembre 1970, è stato comunicato agli esportatori italiani che, ai fini della corresponsione delle restituzioni per gli ortofrutticoli, il peso base da assumere è quello al netto da qualsiasi contenitore;

ritenuto che la nuova determinazione di carattere restrittivo, assumendo peraltro inammissibile ed illegittima efficacia retroattiva perchè colpisce le transazioni già concluse dal 1° marzo 1970 e quelle in corso di esecuzione, arreca grave e rilevante danno agli esportatori ortofrutticoli e, particolarmente, agli operatori in campo agrumario, i quali in buona fede hanno effettuato le contrattazioni ponendo serio e certo affidamento sull'incasso delle restituzioni calcolato sul peso netto considerato, secondo la già consolidata interpretazione, come la risultante del peso della merce e del recipiente abituale di qualunque natura (di legno, di cartone, eccetera);

ritenuto che ragioni economiche, giuridiche e morali impongono il ripristino dell'originario criterio interpretativo,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti ed interventi, anche nell'ambito dei rapporti comunitari, si intendano adottare perchè, in conformità alla prassi già consolidata ed al fine di evitare notevoli difficoltà e grave nocimento agli operatori commerciali, l'aliquota delle restituzioni all'esportazione degli ortofrutticoli sia determinata sulla base del peso della merce comprensivo del recipiente abituale. (int. scr. - 4823)

FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Ritenuto che in sede di discussione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni, il Governo accettò in Senato l'ordine del giorno con il quale furono prospettate le anomale situazioni che si sarebbero create nel pubblico impiego per la dubbia interpretazione dell'articolo 25 della legge che, nel prevedere il collocamento del personale non di ruolo nelle carriere corrispondenti al titolo di studio posseduto, induce a far ritenere che il personale di ruolo della Pubblica Amministrazione in possesso di idoneo titolo di studio non abbia diritto a beneficiare dello stesso trattamento;

ritenuto che, per evidenti ragioni di giustizia ed equità nei rapporti dei dipendenti di ruolo della Pubblica Amministrazione, con

l'ordine del giorno predetto il Governo fu impegnato a riconsiderare il riconoscimento dei titoli di studio al fine di consentire a tutto il personale il passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio posseduto,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Governo abbia adottato, od intenda adottare, in adempimento dell'accettazione dell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 23 ottobre 1970, al fine di consentire, per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni, il passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio posseduto anche al personale di ruolo della Pubblica Amministrazione. (int. scr. - 4824)

POERIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sciopero unitario e di protesta in atto da più giorni nel comune di Cotronei (Catanzaro), ove tutta la popolazione si è schierata con i lavoratori elettrici dipendenti dall'Enel, i manovali edili, i braccianti ed i giovani disoccupati.

Il vasto movimento ha per scopi l'ottenimento da parte dell'Enel della sistemazione dei periti che hanno vinto il concorso, della sistemazione dei periti che sono già in servizio e dell'inquadramento del personale delle grandi centrali idroelettriche di Timpagrande, nonchè l'immediato inizio dei lavori di costruzione del complesso irriguo del Neto-Tacina di competenza dell'Enel, che ha già avuto approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti esecutivi delle opere e dispone dei finanziamenti necessari per l'immediata realizzazione delle opere stesse.

L'accoglimento delle richieste di quella popolazione in lotta significa dare lavoro a centinaia di giovani disoccupati, frenare l'esodo e rispondere alle attese dei lavoratori del crotonese. (int. scr. - 4825)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — A conoscenza del fatto che il compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bologna organizza un « treno

turistico da Bologna per la Puglia » per i giorni dal 17 al 21 marzo 1971, ma che in effetti detto treno giunge solo fino a Bari, escludendo la penisola salentina, e che il programma prevede soltanto escursioni in località turistiche della provincia di Bari, con una rapidissima puntata su Taranto per poche ore, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se detto « treno turistico » fa parte di un programma o è soltanto un'iniziativa isolata del compartimento di Bologna;

2) se, nell'ipotesi dell'esistenza di un programma organico, gli itinerari sono lasciati alla competenza dei singoli compartimenti delle Ferrovie dello Stato o vengono stabiliti dal Ministero dei trasporti e della aviazione civile;

3) se, per l'avvenire, negli itinerari e programmi di treni turistici per la Puglia, non ritenga opportuno e giusto includere il Salento, con Brindisi e Lecce, tenendo conto che, per la straordinaria bellezza naturale, per gli innumerevoli tesori artistici, per testimonianze storiche e patrimonio culturale, per gentilezza di costumi e ricchezza di tradizioni popolari, esso viene oggi considerato come la « nuova frontiera » del turismo italiano, mentre è già da tempo al centro del crescente interesse del turismo internazionale nell'ambito del Mezzogiorno. (int. scr. - 4826)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intende adottare perchè le norme sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore non si trasformino in un'ulteriore occasione per lauti affari delle compagnie di assicurazione, alcune delle quali, allo stato, pretendono di stabilire il periodo di assicurazione ad anno solare, coartando la volontà dell'utente che può anche utilizzare il veicolo soltanto per determinati periodi dell'anno, nel pieno rispetto dell'articolo 2 del decreto presidenziale n. 973 del 24 novembre 1970.

In particolare, quindi, gli interroganti sottolineano la necessità di un fermo intervento del Ministro perchè il periodo di assi-

curazione possa essere frazionato e comunque, in ogni caso, sia stabilito dall'utente e non imposto dalle compagnie di assicurazione. (int. scr. - 4827)

VIGNOLO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — I sindaci dei comuni di Cantalupo Ligure, Roccaforte Ligure, Albera e di altri comuni della Val Borbera, in provincia di Alessandria, hanno inviato un'istanza, firmata da oltre 250 teleutenti, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed alla Direzione generale della Radio-televisione italiana per rendere loro noto che in quella zona la ricezione dei programmi televisivi è ridotta al solo primo canale per mancanza di strutture di ripetizione e che in talune località la ricezione è quasi nulla anche per il primo canale.

Siccome il permanere di tale disservizio danneggia gli utenti, i quali pagano il canone di abbonamento completo ed usufruiscono di un servizio ridotto, e può limitare per tutta la zona lo stesso sviluppo turistico, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se l'istanza inviata dai sindaci e firmata dai teleabbonati è già stata presa in esame dal Ministro e dalla Direzione generale della RAI-TV;

2) quali provvedimenti urgenti si intendono prendere perchè per il periodo estivo, e quindi dell'afflusso turistico, le ricezioni televisive siano assicurate per il primo ed il secondo canale. (int. scr. - 4828)

CIFARELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di far cessare l'indiscriminata, continua ed intensa asportazione di sabbia dal lido di San Giuliano, in comune di Trapani.

L'assenteismo, invero, dell'autorità pubblica sta permettendo colà la distruzione di un patrimonio naturale di inestimabile valore, in quanto quel lido non soltanto costituisce un polmone vitale per la città di Trapani, ma presenta anche notevoli possibilità di valorizzazione turistica, nel quadro del mirabile complesso naturale che va da Mo-

zia ad Erice, dalle Egadi a San Vito Lo Capo. (int. scr. - 4829)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nello spirito anticongiunturale degli impegni programmatici che caratterizzano l'attuale coalizione governativa, la cui linea politica è apertamente assestata su un fronte operativo avente come finalità primaria la definitiva rottura degli squilibri tra il Nord ed il Sud — indispensabile per un'organica e sana economia, eliminando paurose sacche di depressione non più tollerabili da una società nuova, finalmente capace di esprimere all'esterno le sue legittime istanze — le recenti manifestazioni di violenza esplose nella nobile città dell'Aquila, anche se con risvolti eversivi non ripetibili, non debbono essere interpretate come l'espressione di uno stato d'animo compresso ed umiliato da una terribile morsa di secolare abbandono, per cui è davvero eloquente che certe esplosioni popolari sono possibili laddove si protrae una situazione patologica sotto il duplice aspetto sociale ed economico, e conseguentemente debbono essere interpretate come chiaramente indicative per adottare con procedura d'urgenza provvedimenti capaci di assicurare agli abruzzesi la possibilità di sopravvivere non più all'insegna di scelte economiche di tipo assistenziale e, come tali, dispersive del pubblico denaro.

Non va dimenticato che in altra occasione l'Abruzzo registrò manifestazioni di violenza, e precisamente a Sulmona: doloroso episodio che sensibilizzò il Parlamento il quale all'unanimità approvò una mozione per un piano di interventi, mai attuato.

Si chiede, pertanto, che si concretizzi la volontà di aggredire le cause di fondo che perpetuano la gravità di un malessere cronico — e non soltanto in Abruzzo — attraverso scelte programmate responsabilmente, e, in questo spirito, si chiede altresì se, nel contesto di una più valida programmazione da operarsi in Abruzzo e per l'Abruzzo, non si debba giudicare davvero qualificante una scelta di base, quella cioè di realizzare il traforo della Maiella, la cui struttura rappresenta una soluzione decisamente

ottimale, capace di esercitare i suoi notevoli effetti benefici su una vasta area interregionale, alludendo alla possibilità di aggancio al grosso mercato delle Puglie, con prospettive di integrazione economica a vasi comunicanti, suscettibili di stimolare situazioni di mercato tuttora allo stato latente. (int. scr. - 4830)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nei confronti del magistrato romano che, con una disinvoltura inqualificabile, ha disposto il provvedimento, davvero molto estemporaneo, della denuncia a piede libero nei confronti dei responsabili di una tra le manifestazioni più aberranti che hanno scosso profondamente la coscienza di tutto il Paese, non si debbano adottare provvedimenti disciplinari, onde non consentire infiltrazioni libertarie che profanano l'indiscussa dignità del popolo italiano, geloso custode di una bimillennaria missione nel culto del diritto. (int. scr. - 4831)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato sulla fondatezza di quanto si insinua sempre più insistentemente, e cioè che il programma per la costruzione di un nuovo dormitorio presso lo scalo ferroviario di Sulmona, adeguato alle maggiori esigenze per il personale maschile e femminile, già a suo tempo progettato, sarebbe stato nella sua realizzazione rinviato *sine die* e che, conseguentemente, i relativi finanziamenti sarebbero stati dirottati per altre strutture, estranee allo stesso scalo.

Se la notizia è fondata, si chiede se non si ravvisi opportuno — nello spirito di una politica ferroviaria sempre più aderente alla accentuata crescita della domanda, che gradualmente si sta inserendo per germinazione spontanea nella dinamica dei trasporti quale valida alternativa da contrapporsi al grave fenomeno di saturazione del mercato viario — confermare un impegno, onde corrispondere alle inderogabili necessità di cui segue:

1) sistemare in camera singola il personale di scorta e di macchina degli impianti

ti comandato in servizio ai treni nello scalo ferroviario di Sulmona, come previsto dalla vigente normativa approvata su iniziativa del Ministro interrogato;

2) destinare il personale femminile, comandato come sopra, in camere più idonee in quanto quelle tuttora disponibili, pur essendo indipendenti da quelle assegnate al personale maschile, presentano un notevole coefficiente di umidità ed hanno una sistemazione a piano terra con finestre prospicienti la sala mensa del dopolavoro ferroviario, frequentata prevalentemente dal personale maschile;

3) risolvere, con la progettata costruzione del dormitorio di cui trattasi, i problemi relativi al reperimento dei locali occorrenti per la sistemazione dei reparti di esercizio, due dei quali attualmente (il decimo e l'undicesimo reparto lavori) sono sistemati in tre appartamenti del fabbricato sito in via A. Volta n. 1, che potrebbero essere recuperati per essere destinati alle esigenze abitative per le quali furono costruiti, ed altresì alla sistemazione dei due reparti di esercizio (il terzo commerciale ed il quinto impianti elettrici), tuttora dislocati a Roma nonostante che da tempo ne sia stato programmato il decentramento a Sulmona;

4) creare condizioni ambientali idonee al fine di favorire la costruzione delle infrastrutture indispensabili per l'industrializzazione in atto della Valle Peligna e della Val Pescara, per evitare che lo Stato debba sopportare maggiori oneri nella prospettiva che le dette infrastrutture da realizzare debbano essere operate in tempi forzatamente brevi. (int. scr. - 4832)

CELIDONIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per essere informato se — allo scopo di disciplinare la regolarità delle notevoli spese pubblicitarie, la cui gestione è affidata alle Aziende di soggiorno e turismo, specie per quanto attiene al materiale distribuito indiscriminatamente ed a quello che viene diffuso a mezzo affissione murale — si intende provvedere al necessario controllo di tale materiale, corrispondente al costo effettivo di cui alle forniture, controllo che dovrebbe, all'interno di dette

Aziende, corresponsabilizzare il dirigente in uno con altro dipendente. (int. scr. - 4833)

CELIDONIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere conferma della fondatezza o meno di voci allarmistiche, diffuse anche a mezzo stampa regionale, secondo le quali l'impegno di un notevole intervento finanziario da parte dello Stato per apprezzabili ed improrogabili finalità promozionali, intese a valorizzare il turismo abruzzese, sarebbe dirottato presso una sola località turistica, escludendo tutte le altre, ugualmente meritevoli di avvalersi dell'iniziativa di intervento di cui trattasi. (int. scr. - 4834)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali elementi di valutazione è stata negata al signor Fienga Belmonte L. la concessione per una rivendita di sale e tabacchi al corso Umberto I in Torre Annunziata (Napoli).

Nel sottolineare che la richiesta di concessione è per una località indicata al centro di una zona di espansione edilizia residenziale, decisa dal Consiglio comunale, gli interroganti chiedono al Ministro di voler intervenire per evitare che perduri la suddetta errata ed affrettata valutazione degli uffici periferici, su cui si fonda il parere contrario all'istanza del signor Belmonte Fienga L. (int. scr. - 4835)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i Comandi NATO del Mediterraneo hanno ufficialmente e pubblicamente espresso la loro opposizione alla riapertura del Canale di Suez;

se non ritiene tale presa di posizione contrastante con quella del nostro Governo;

se ha già intrapreso, o se intende intraprendere, i passi necessari per protestare contro una posizione estremamente pregiudizievole per l'indipendenza del nostro Paese, per la sua economia, per la ripresa dei traffici del nostro versante adriatico per quella via d'acqua e per le stesse possibilità di un rilancio del porto di Trieste nelle tradizio-

nali linee marittime per il Medio e per l'Estremo Oriente e per le coste dell'Africa orientale. (int. scr. - 4836)

TANSINI, DI BENEDETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'ANAS dal 1961, nonostante i ripetuti interventi di parlamentari, enti pubblici e popolazioni interessate, ha provveduto soltanto per alcuni tronchi all'ammodernamento della strada statale n. 45, « di Val Trebbia », importantissima arteria di collegamento tra Genova, ed in particolare il suo porto, con Piacenza e l'entroterra padano, arteria utile per alleggerire il traffico sulla già intasata autostrada di Serravalle ed indispensabile per provocare lo sviluppo economico delle zone montane più depresse delle provincie di Genova e Piacenza (Val Bisagno e Val Trebbia);

considerato che in 10 anni sono stati finanziati lavori per una media di circa 800 milioni di lire all'anno e che per completare l'opera si prevedono interventi per un importo di 37,5 miliardi di lire,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga:

di disporre il finanziamento e l'appalto dei lavori riguardanti i progetti esecutivi già approvati dall'ANAS riferentisi ai tratti da San Salvatore di Bobbio a Marsaglia, in provincia di Piacenza, e da Laccio a Bivio Laccio, in provincia di Genova;

di disporre, per la tempestiva approvazione, il finanziamento e l'appalto dei progetti esecutivi presentati all'ANAS per la sistemazione dei tronchi da Piacenza a Rivergaro — da Barberino al Cimitero di Bobbio —

e per l'eliminazione della traversa abitata di Ottone, in provincia di Piacenza;

di programmare il completamento della sistemazione e dell'ammodernamento della strada statale n. 45 entro i tempi previsti (1977) dai nuovi finanziamenti che l'ANAS può disporre a seguito delle modifiche apportate all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, con apposito disegno di legge in corso di approvazione presso la Camera dei deputati;

di disporre che il programma di totale ammodernamento della strada statale n. 45 tenga conto della necessità di finanziare lotti contigui con interventi prioritari sui tratti con maggiore intensità di traffico, come da richiesta avanzata da amministratori e popolazioni interessate in un recente convegno. (int. scr. - 4837)

Ordine del giorno

per le sedute di venerdì 5 marzo 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 5 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari